

beznAchalie: n-3-rovereto-(tn) 2014
(senza AutoritA)



"I cani bastardi vogliono la liberta,
abbaiano di piacere quando lo spirito
si dispone ad aprire tutte le carceri"

Aperiodico
anarchico individualista

Indice:

- Introduzione.....
- Sono qui, seduto ad un tavolo.....
- Sisifo, o dell'ottusità.....
- Intervista a Claudio Lavazza.....
- Lettera dal carcere di Rebibbia.....
- A Bolzano la prima prigione privata in Italia.....
- Da Spini a Bolzano - carcere e lavoro dei detenuti.....
- Rivendicazione attacco contro polo mecatronica.....
- Tn : Sassi e uova contro la sede della Lega Nord.....
- Tn : Attacchi contro filiali BPT.....
- Esplosione davanti al tribunale di sorveglianza, perquisite abitazioni.....
- Rivendicazione dell'attacco al tribunale di sorveglianza.....
- Di respirare la stessa aria.....
- Se toccano uno/a - Su Monica e Francisco.....
- Appello alla solidarietà contro l'isolamento di Francisco Solar.....
- Testo del compagno Francisco Solar.....
- Cile - Arrestata Tamara Vergara.....
- Dall'ottobre 2013 Gianluca e Adriano sono costretti.....
- Perquisizioni in Liguria, Toscana, Emilia Romagna, Lazio e Campania.....
- Genova - Pasticcio di ROS in salsa di PM.....
- Ancora qualche parola sulla fallita operazione Genovese "Replay".....

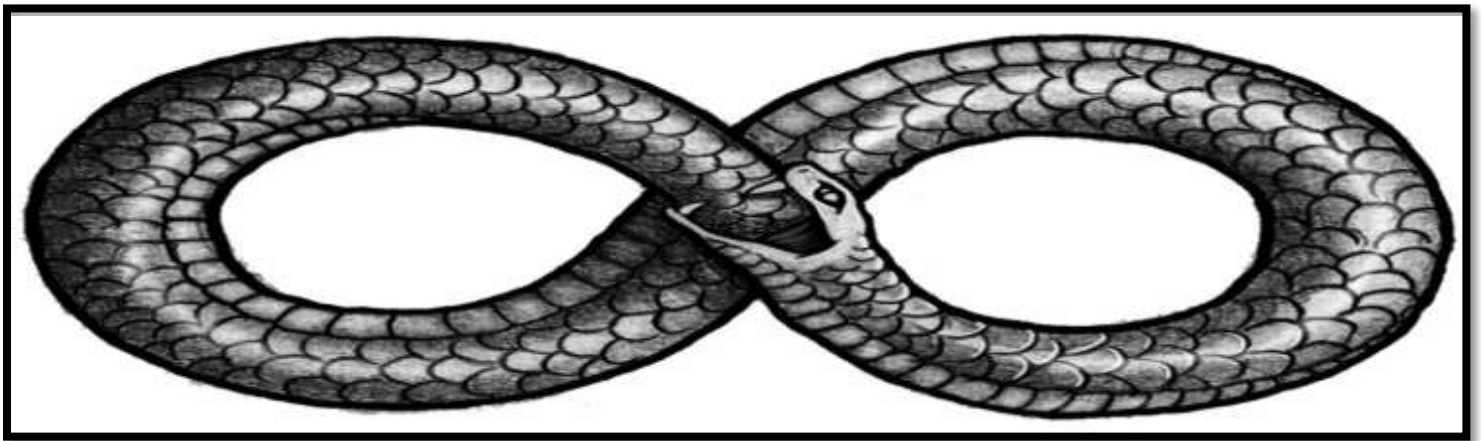
Introduzione:

I percorsi di lotta!! *ne più alti gerarchicamente ne più bassi che gli altri!!!*

Queste mie riflessioni erano state realizzate all'inizio del mio arresto, scritte ai domiciliari e sono delle mie considerazioni e posizioni prese durante e dopo la situazione degli arresti in Val Susa.

Qui voglio esprimermi riguardo alla lotta in generale. Nonostante questo testo era stato pensato per un opuscolo di auto-critica e critica al percorso intrapreso sulla lotta NO TAV (alla fine uno dei tanti progetti miei messi nel cassetto), mi trovo ancora in sintonia sulla concezione della lotta in generale (non solo specificamente contro il TAV) e sul mio sentire individuale, perché è così che concepisco la lotta che porto avanti. Perché, dentro alla questione della TAV, si intrecciano altri terreni di lotta ***ne più alti gerarchicamente ne più bassi che gli altri!*** che formano una ragnatela costruita caoticamente di percorsi che tengo a cuore e che sono un tutt'uno con la mia lotta e il mio modo di sentire e di essere.

Perché dico queste cose? Voglio far arrivare il mio sentire alle persone con le quali mi son trovato a condividere momenti della lotta, e voglio provare anche a mettere per iscritto delle auto-critiche e delle critiche sul percorso di lotta contro il TAV visto che, fino ad ora, non avevo mai scritto le mie sensazioni a riguardo. Così ho preparato una riflessione un po' più "articolata", con l'intento anche di mettere in ordine le idee nel mio cervello caotico vedendo la situazione anche da altre prospettive. Voglio semplicemente buttare in mare una bottiglia con un messaggio e anche rivendicare la mia concezione individuale della lotta che ho sviluppato. Voglio essere, o voglio provare ad essere chiaro e schietto senza la volontà di creare polemiche dicendo ciò che penso/pratico. Ci sono delle cose riguardo al percorso della lotta contro il TAV che non condivido e penso che siano contraddittorie (per me). Ci sono altre cose che mi hanno fatto crescere come individuo grazie a delle sensazioni che mai prima avevo vissuto, tanto in positivo come in negativo, e tante, belle relazioni che ho intrecciato (e non, ma sinceramente queste sono state molte di meno).



Come individuo non concepisco nessuna etichetta come quella di essere NOTAV, anti-fascista, anti-razzista e via dicendo. Per come la penso io, dentro al mio modo di concepire ciò che mi circonda c'è la concezione della mia vita anarchica e dentro quest'ultima già c'è il rifiuto di ogni autorità ed è compreso tutto (antirazzismo, antisessismo, antifascismo, antimilitarismo, la lotta contro i progetti del capitale e dello stato come il TAV, le carceri, i.c.i.e, le centrali nucleari etc). Per me è inutile fare delle separazioni e isolare le diverse concezioni di autorità: e anche i nominativi che hanno messo a delle zone "liberate" come la "libera repubblica della Maddalena" non mi sono mai piaciuti. Per me non sono accettabili, e sono molto critico a riguardo perché penso che la storia e l'esperienza mi/ci dovrebbe fare riflettere almeno per chi ha una concezione del sentire e vivere l'anarchia (vi ricordate della rivoluzione spagnola? Posso capire che magari a tanti può non fregare nulla o sembrare lontana, ma a me interessa perché ho avuto familiari coinvolti e mi piace apprendere e ricordare delle esperienze passate). Penso comunque che il nome "repubblica" attribuito alla Maddalena era giusto perché in una repubblica, qualsiasi essa sia, convivono al suo interno tante forme di politica statali e non ad esempio di sinistra, di indipendentismo, e anche di destra ... (in Val Susa non era il caso). Un altro esempio che voglio portare è nella rivoluzione spagnola, dove diverse formazioni politiche hanno istituito un governo repubblicano anche

purtroppo con degli anarchici della C.N.T (Confederazione Nazionale del Lavoro) . La mia critica alle repubbliche è identica a quella che potrei fare alla democrazia. Perciò ho sempre criticato ai compagni di accettare queste situazioni senza essere critici riproducendo gli stessi schemi , e non provando ad immaginare e ad andare verso qualcosa di radicalmente diverso. Penso comunque che sia stato di fatto il nome più azzeccato per le diversità di politiche che c'erano all'interno e questa è una mia contraddizione che ho messo in conto e, nonostante mi abbia sempre fatto venire dubbi, ho voluto vivere di persona quella situazione con tutti i lati positivi e negativi , e non li cambierei!!.

È per questo che non mi sento tutti questi appellativi. Con ciò non sto dicendo che quelli che se li sentono per via di un altro modo di concepire (o come lo sento io) siano nel "giusto" o nello "sbagliato". Vorrei trasmettere o provare a far capire che ci sono tante sensibilità nella lotta quanto gli individui, e lo spiego con tutta la mia sincerità. Io mi sento parte della lotta!! Ma non per forza ci si sente parte di un (QUALSIASI) movimento perché mi sembra astratto e contraddittorio rispetto alla mia sensibilità . Sento che mi rinchiuderei in percorsi e in relazioni che io non mi scelgo. Perché io non sono solo ciò. Ci sono tanti aspetti e tanti percorsi della lotta e voglio che chi si batte con me e mi sta vicino possa concepire o almeno capire un po' il mio essere: cioè un unico insieme dalle tante sfumature della mia lotta e del mio sentire. Per farlo, voglio provare ad essere chiaro e non un ipocrita soprattutto se decidiamo di fare un tratto di strada o dei percorsi assieme.

Per me, se uno lo ritenesse necessario, con i suoi tempi, (e questi modi e mezzi e tanti altri per me sono validissimi), fare un furto o un esproprio, o una rapina, o fare un presidio, essere stato alle giornate del 3luglio, pulire i cessi, cucinare o fare le pizze e il pane in una occupazione o nei vari presidi permanenti in valle di Susa, portare alla vecchietta la spesa fino a casa, colpire le persone che fanno parte dell' apparato repressivo, essere stato al ponte del Seghino, l'ascoltare i problemi di un caro amico, spiegare i tuoi, i sabotaggi, rifiutare di non entrare in cella per dare la solidarietà ad un compagno che è appena caduto da un traliccio, solidarizzare con dei detenuti per bisogni essenziali in carcere (che magari sono accusati dai giudici come spacciatori o rapinatori, scippatori, mafiosi, terroristi .. io non sono un giudice per addossare a nessuno dei ruoli che la società ci impone!), lo scrivere delle critiche dal carcere a fuori o da fuori a dentro, fare dei giornali, volantini , utilizzare l'esplosivo per fare saltare le cose , l' essere consapevoli delle paure, degli errori e dei modi a volte autoritari e sessisti (ossia della lotta esistenziale) senza preferenze gerarchiche, ognuno miscela questi aspetti come gli va!. Tutto questo è la lotta e chi mi è a fianco deve saperlo perché io sono ciò, e lo condivido indipendentemente sia che lo abbia fatto io o meno. Non voglio non dirlo, anche perché me lo sono rivendicato sempre!!! Sono quello che sono, con tutti i miei percorsi e non concepisco separazioni. Ci sono delle passioni diverse o più intense o meno intense o semplicemente diverse, **NE PIU NE MENO IMPORTANTI**. La lotta per me è come l'amore e le relazioni che ho sono diverse, come le passioni (magari con tensioni diverse), ma senza gerarchie, non ho amici più importanti, non c'è una gerarchia. Ogni amicizia ha la sua unicità, la sua bellezza e i suoi difetti, e così come in amore resta e sarebbe una vigliaccata per me dovere nascondere qualcuno di loro (tanto i percorsi di lotta come gli amici). L'amore è come la lotta e non c'è nessuna separazione , sono tutti parte di un mio percorso: quello di una lotta permanente contro lo stato e qualsiasi autorità in tutti gli aspetti della vita, e per me non esiste nessuna lotta specifica. Tutti i percorsi che faccio sono indirizzati a combattere l'autorità in ogni aspetto della vita. Magari tante persone lottano(per fare un esempio come altri) nel caso della TAV affinché non la costruiscano, ma io non solo per quello!!! Sono lì per lottare contro questa società di cui il TAV è uno dei tanti pilastri!!!E questo per me è importante ripeterlo, e comunicarlo ai miei complici di lotta!!! Per affermare me stesso e per essere sinceri con le persone che ho attorno, e per creare delle rotture con l' autorità , credo che sia importante che ogni persona si esprima con modi e forme diverse per affermare il suo modo di vivere la concezione della propria lotta che non è incompatibile con alcune, ma con tante altre sì! Ma è ogni individuo che deve decidere!

15- 03 -2014

Non ho voglia di nascondere quello che sono anche perché, se ho cominciato ad avere una mia concezione dell'anarchia, è per provare a non essere ipocrita ed essere sincero nei rapporti, prendendomi le responsabilità delle mie azioni e delle mie parole . So che ci sono tanti modi di pensare/fare il percorso NOTAV, e tanti (la

maggioranza) non hanno la concezione anarchica, anzi spesso sono contrari ai miei principi e questa è una contraddizione per i miei ideali e probabilmente anche per coloro che non sentono le cose come me, ma non cambierei di una virgola le mie decisioni nel percorso della lotta contro il TAV, visto che io assieme agli altri ho vissuto delle sensazioni e dei modi che sono stati positivi e che mi hanno fatto crescere, appassionare e gioire. Anche dalle vicende negative ho saputo ricavare delle esperienze, ma io sono quello che sono e sono fiero di ciò, nonostante sia consapevole (a volte no) di tutte le mie mancanze ed i miei errori.

Mi ha deluso molto, e di conseguenza mi ha fatto diminuire la voglia di partecipare nel percorso di lotta della valle (in un momento che per me era importante, anche perché era la prima volta che io/noi co-imputati del processo potevamo ritornare in valle in una manifestazione da "liberi tutti", era il 23-03-2013) un altro amaro fatto (che di seguito espongo) secondo la mia sensibilità: è che *alcuni* del movimento NOTAV abbiano messo un partito politico come portatore delle rivendicazioni della lotta NO TAV.

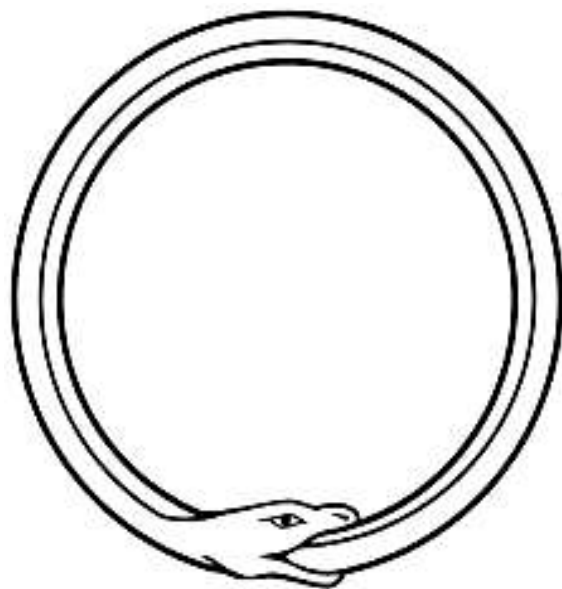
Se ho seguito il percorso NOTAV, era anche perché c'era il patto che ogni individuo parlava per se stesso, senza rappresentare nessun partito o gruppo di nessuna bandiera, tanto è che nelle manifestazioni era stato deciso di non portare nessuna bandiera di partiti politici, vari, ma solo quella NOTAV. Per me questa inversione di rotta è accaduta per la scelta di alcuni NOTAV, non di tutto il "movimento", anche perché io non ragiono per "movimenti o gruppi", ma per responsabilità individuali. Per me è stata una delusione la rottura di un patto stabilito che per me era di importanza primaria anche se con tutte le sue contraddizioni, e la conseguenza di questo è anche che da un anno non vado in valle. Con ciò non dico che ho deciso di non andare più, è una cosa di sentimento viscerale. Le domande che mi faccio e che pongo sono:

Perché non si è fatto con altri partiti politici? Non sono tutti uguali?.

Ma perché si è privilegiato quel partito e non un altro????!

Perché solo il m5s?????!!!!

ATTENZIONE!!! Non sto chiedendo che vengano ammessi anche gli altri partiti: io non sono un democratico. Inoltre non ho e non voglio avere l'autorità di farlo, né la voglio imporre agli altri!! Io so che i partiti politici e le istituzioni non sono stati assenti dalla lotta, sarei un illuso, un ipocrita, se non lo sapessi. Lo sanno tutti quelli che frequentano questo percorso di lotta, ma ripeto: mai come portatori delle rivendicazioni della lotta come partito politico come il m5s, solo come rappresentanti di se stessi individualmente: ripeto che questi erano i patti e la base del percorso per me. Violando questi accordi, il percorso della lotta contro il TAV ha fatto un passo indietro nell'autodeterminazione e nell'autonomia. Questo si è visto dopo la manifestazione per il poco che si è andati a fare attorno al cantiere (anche perché magari qualcuno pensava che il m5s sarebbe arrivato a concludere qualcosa in parlamento?).



Mi sono rapportato a volte con i politici, (con alcuni ho scazzato, e con qualcuno mi sono stupito dei discorsi che ho intrapreso e, nonostante la mia contraddizione, mi è stato simpatico - nonostante questo sarò sempre diffidente, porto odio, e non ho fiducia di tutta la classe politica). Questi sono stati i miei sentimenti, con tutte le contraddizioni per uno come me che ha la concezione (la mia) anarchica. A quelli che penseranno che ho fatto concessioni ai politici per queste mie considerazioni dentro al "movimento" anarchico, dico che così è come ho sentito, e lo dico sinceramente e schiettamente senza vergogna di niente e di nessuno, anche perché non devo dare delle spiegazioni a nessuno se non a quelli con cui ho un'amicizia, e mi conoscono per quello che faccio in tutti gli aspetti della mia vita. Sono io che rispondo delle mie azioni e sempre mi hanno disgustato le parole inutili.

Voglio portare un'altra mia riflessione critica parlando di cuore e di sensibilità: il mio sangue è ribollito quando ho sentito che un/a compagno/a che è in carcere ha dovuto rifiutare di vedere un politico DEL m5s (giustamente, è il MINIMO! che avrei fatto anch'io). Mi sono immaginato di essere in carcere ed in isolamento, e pensavo: **cosa avrei fatto io?**

Come mi sarei sentito in quelle condizioni? (che già ti mangi l'anima dalla rabbia di per sé)

Mi sarei corroso l'anima dalla rabbia e dalla mancanza di sensibilità, praticamente mi sarei mangiato i muri, quanti giri avrei fatto su e giù dalla cella col nervoso! Avrei fatto giri infiniti e mi sarebbe girata la testa, piena di mille pensieri che vanno a mille, e avrei trascorso ore e ore a pensare (anche perché sei da solo). Per me è un fatto grave, anche perché solo un cieco non sa che nella lotta NOTAV c'è tanta eterogeneità e c'è chi come me odia i politici a "morte" e lo stato e questa schifosa società, e c'è chi ha fatto la galera e chi la sta facendo, e chi la farà per portare questa lotta avanti (contro lo stato e la società). Questo è un dato di fatto e io me lo rivendico, come è un dato di fatto che il m5s ha dato solidarietà a casa pound. Vi ricordate di Parma? Il primo sindaco di m5s che ha fatto la campagna elettorale sulla non costruzione del "termovalorizzatore"... Beh, costruito! E avrei tante altre nefandezze da elencare, ma per me non cambia niente per quanto riguarda gli altri partiti. Io lotto per distruggere l'autorità, che è anche propriamente una relazione di privilegio e di favoritismo sulla testa di milioni di sfruttati e di carcerati. La visita di un politico è una mancanza di sensibilità grave: in primo luogo per i compagni che lottano contro lo stato, e anche per tutti i detenuti delle carceri italiane, ed è la stessa politica, lo stesso gesto che ha fatto la Cancellieri con la sua amica industriale Ligiresti (guarda caso è successo quello che criticava aspramente il m5s; indubbiamente più in piccolo, ma è sempre la concezione e l'esibizione di un privilegio, e così è la politica, di qualsiasi colore si vesta).

Per questo motivo mando la mia massima solidarietà per la fierezza che mostrano coloro che rifiutano qualsiasi autorità!!!

Solidarietà a Chiara, Nico, Mattia, Claudio, Andrea, Giancarlo, Alfredo, Nicola, e a gli anarchici in prigione!!..libertà per tutti! Che ognuno lotti con le proprie concezioni, i propri mezzi e con infiniti ed eterogenei modi di lottare, distruzione all'autorità!!! Azione diretta!!!!

Juan



Sono qui, seduto ad un tavolo tentando di scrivere, incatenato dalla noia della giornata e da un sole che sembra naturale, ma, ne sono certo, oggi lo percepisco d'una opacità incredibile... una gigantesca luce al neon che violenta di aeree paralizzanti ogni cosa, ogni emozione, ogni essere vivente trasformato in merce. Dovrebbe essere un momento tranquillo questo, "baciato dal sole", nella periferia domenicale delle alpi trentine. Così non è. La mente non riesce a fermarsi e a concentrarsi su un unico punto, continua ad infrangersi nel tentativo di trovare un varco sullo scoglio di emozioni attempate sprigionatesi dagli sguardi di chi mi circonda. Sguardi che per un istante sembrano oltrepassare la cappa dell'isolamento abbagliante della quotidianità di questo mondo schifoso. Solito e identico sfiorarsi senza toccarsi fra corpi atrofizzati. Sotto questo chiarore accecante si consuma ripetitiva la sceneggiata tragico-comica di persone trasformate in marionette e di paesaggi plastificati, ecco il tremendo teatrino dell'accumulazione e del consumo. Eccomi in questa sceneggiata assurda e dolorosa, dove mi è stata appioppata addosso una maschera ed un ruolo con un copione che ogni volta provo a strappare. Questo è spettacolo, e come ogni spettacolo è eternamente uguale e disgustosamente monotono. Stralciare ogni copione e distruggere questo soffocante teatrino, senza perdermi d'animo. Perché dietro alle maschere che incontro può esserci lo sfiato freddo e opprimente di una macchina, come può sussurrare il respiro della vita.

Un pomeriggio, in navigazione-

Quello che è stato rubato qui di seguito è un testo estrapolato da un contributo apparso in "Anarchismo" n. 32 del 1980. Leggere, facendolo mio, quello che segue, mi ha sempre donato una grande spinta d'energia nei miei pensieri e nelle mie azioni.



Sisifo, o dell'ottusità:

Riprendere in mano le condizioni della propria esistenza. L'insieme delle condizioni dello sfruttamento cerca di realizzare l'estraneazione di noi stessi davanti al giudizio che ognuno ha di sé. Esistere non può avere altro significato che quello di venire fuori. In caso contrario, non esistiamo, ma giaciamo, preda inerte e passiva, nelle mani del meccanismo che ci estranea e ci trasforma in condizione di scambio.

La tragicità della situazione è solo un aspetto del problema. L'altro aspetto è la sua comicità. Se il pathos mortale ci circonda, fino a diventare semplice effetto di fondo, davanti al quale non battiamo nemmeno un ciglio, come quando vediamo sfrecciare impassibili i bolidi di morte della polizia lanciati all'inseguimento di ipotetiche malformazioni sul filo dei cento-cinquanta all'ora, a sirena spiegata; siamo ben poco disposti ad abbandonare Thanatos non solo per il complesso Dioniso, ma anche per le più modeste baccanti. Il nostro guaio è che siamo fin troppo seri. Non ci rendiamo conto che la farsa della situazione in cui ci troviamo è l'altra faccia della medaglia, cioè l'altra faccia della sua tragicità. E, come in ogni farsa, ridere è d'obbligo. Chi non sa ridere della propria condizione non è disposto al suo superamento proprio perché non l'ha riconosciuta come tale: condizione disastrosamente contraddittoria e beatamente esilarante. Carnefici e vittime nello stesso tempo dobbiamo essere capaci di ridere del nostro essere maldestri, antidoto sicuro per il maggior dolore che ci procuriamo per non essere sufficientemente pratici nel tagliare teste.

Nel rifiuto del sacro mito della produttività (giusta lotta per anni combattuta al buio e tra l'altrui comprensione), siamo stati troppo seri, troppo conclusi nei nostri palazzi teorici privi di finestre. Abbiamo distrutto il mito produttivo, serbando in cuore un vasto catalogo mitologico che ancora non si è esaurito e a cui attingiamo senza parsimonia. Se adesso ci grattiamo la pancia al sole, come i lazzaroni napoletani davanti a palazzo reale, facciamo brutti sogni: dopo tutto, furono proprio quei lazzaroni che, svegliatisi, attaccarono e distrussero la prima repubblica democratica napoletana, facendo impiccare la

povera eroina nobile e il povero
giureconsulto proletario. Anche
grattandoci la pancia al sole, non
sappiamo farlo con serietà, cioè ridendo.



Siamo troppo intelligenti. Dietro ogni
angolo intravediamo oscure macchinazioni
che poi esistono per davvero e sono,
spesso, esilaranti, ma noi non ce ne
accorgiamo più: la loro esistenza non ci
tocca nemmeno, per noi avevano valore
solo quando ce le eravamo immaginate, le avevamo scoperte dietro l'angolo, in
piena tetraggine analitica. Dopo, passiamo avanti, verso altre lambiccate
ipotesi sulla realtà, mentre questa continua a sfuggirci. Perciò siamo tanto
intelligenti, e tanto tetri. Se fossimo più vicini alle cose, se riuscissimo ad
uscire da noi stessi, quindi ad esistere; allora saremmo sicuramente più
coscienti di quanto ci sia di ridicolo e vano nella realtà stessa e in noi. E
ridendo della nostra intelligenza abatteremo il mito della monoliticità del
sapere, della prevedibilità della storia, della omnicomprensività
dell'analisi. Riscopriremo le modulazioni della soggettività, la grande
ricchezza della capacità di ogni singolo individuo cosciente di ricominciare
daccapo, dal punto di partenza, la tremenda opacità dell'accumulazione. Ogni
volta ci ritroveremo come Sisifo in fondo alla valle a spingere il nostro
masso in avanti, certi che il masso non è mai lo stesso, che la valle non è la
stessa, che la china presenta caratteristiche sempre diverse. Nel mito di Sisifo
non c'è il senso della condanna ma quello della gioia. Il gigante gioca col dio
che ha preteso condannarlo ad una ripetizione eterna. Egli sa che non è
possibile ripetizione alcuna, che solo il dio vendicatore crede in simili
idiozie. Lui, il gigante ottuso e invitto, continua nella sua fatica
rivoluzionaria. Continua e ride. È contento di avanzare lentamente sotto lo
sforzo del masso che lo sovrasta, attaccando i cieli e il creato con l'ironia
del suo gesto ottusamente metodico e ripetitivo. Altrove la falsa volizione
diventa buio pesto e incomprendimento. L'intelligenza di coloro che si sono
asserviti al dio contrasta acutamente con l'ottusità del ribelle. Nel mondo
dell'intelligenza dei lacchè, il gigante ottuso è il solo libero rappresentante
della rivolta e della forza rivoluzionaria. La fantasia che insegue fantasmi
vani nelle nebbie delle mattinate freddolose, non sa di essere tragicamente
ripetitiva. I suoi sogni sono riprodotti in serie dalla ripetitività del
capitale. Non più spettacolo, ma impacchettamento e confezione. L'inventiva
degli esercizi ginnici del tempo libero si orna dei crisantemi dell'obitorio
mentre festeggia le acutezze muscolose della propria liturgia. Le sedi della
massima espressione della libertà in catene, le voci dei cantori delle laudi
del capitale, l'intelligenza militante, appaiono sempre più come stanche
salmodie di cui ormai si è perso persino il senso delle parole. E allora
l'oscura ripetizione diventa lentamente coscienza di se stessa, rintraccia, a
poco a poco, il sentiero nella foresta, abbatte gli ostacoli che gli si sono
abbarbicati attorno. La nichilista ottusità riaffiora attraverso il grigiore di
una spudorata acutezza che non ha mai avuto sufficiente acume per comprendere la
propria miseria. Il rito della ripetizione produttiva trabocca improvvisamente
nell'aspetto comico di questo spettacolo che ha ormai fatto calare la tela
sull'ultimo atto. Proprio respingendo verso l'alto il sasso immane delle
proprie fatiche fisiche ed ideologiche, lo sfruttato vede accendersi la luce di
un nuovo modo di comprendere la propria situazione. E ciò mentre il dio immoto
ed idiota, nella sua suprema intelligenza, non si accorge che sotto il gesto

lento e ottuso cova il fuoco della gioia ritrovata, dell'esplosione che spacca definitivamente il rapporto di sfruttamento, che supera l'intelligenza della morte e porta alla vita sublime della libertà l'ottusità di ieri che era, sì, neghittosa complicità, ma era anche forza distruttiva immagazzinata, slancio liberatorio. Il rifiuto, la rivolta, l'accettazione dello scontro, il gesto sprezzante contro chi ci opprime, non sono mai considerati "atti intelligenti" da chi detiene il potere. Non perché questi atti attacchino il suo predominio di classe (da questo punto di vista chi detiene il potere li considera semplicemente delittuosi), ma perché non corrispondono ai canoni di ciò che il potere considera "intelligente", "vivace", "acuto". Di regola, ogni atteggiamento di rivolta, ogni fatto distruttivo, ogni decisione che mette in forse lo stato di equilibrio della repressione, sono considerati atti, se si vuole, intelligenti e significativi, ma solo se si verificano di rado, se hanno il carattere della limitatezza, se sono facilmente circoscrivibili. In caso contrario, sono il segno più certo dell'ottusità. Chi si ribella una volta può essere considerato dal potere un uomo intelligente, per quanto contemporaneamente lo consideri un soggetto da perseguirsi dal punto di vista legale. Ma chi insiste nel ribellarsi, dopo essere stato punito, dopo cioè che gli è stato spiegato come il suo "gesto sia contrario a quanto in materia pensano gli altri", allora non è più una persona intelligente, è uno stupido, un ottuso.

Ecco, Sisifo è un ottuso. Egli non è il ribelle di un sol giorno, è il ribelle che ha fatto della propria ribellione il metodo di ogni momento e che ha scoperto come all'interno della ripetitività, così ben congegnata dal dio-capitale, si colloca la fonte inesauribile del comico, contro cui nessuna forza della morte può qualcosa. Egli sa che l'illusione del dio-capitale, che tutto resti come prima e che la sua fatica di ribelle sia inutile, è proprio il punto debole che porterà questo dio alla sconfitta. Occorre però che la comicità del rapporto emerga alla coscienza, occorre che divengano intellegibili i simboli di cui è lastricato il percorso da compiere, che sono sempre diversi perché cambia sempre la realtà al cambiare dei rapporti di forza. L'intelligenza e la fantasia del tetro servitore di cadaveri non coglie tutto ciò. Per lui l'altra ripetizione, quella che si presenta sotto le forme sempre diverse dell'identico a se stesso, solo quella va salvaguardata, non accorgendosi che proprio lì il dio-capitale sta realizzando il suo massimo capolavoro: la trasformazione dello spettacolo in ripetizione all'infinito. Ma Sisifo sa come cogliere i piccoli segni del cambiamento. E il dio-capitale non se ne accorge. E il gigante se ne ride, mentre prepara ottusamente la condizione definitiva della liberazione: il ribaltamento del mondo della morte in quello della vita e della gioia.



CARCERI SPAGNOLE: PICCOLA INTERVISTA DI CONTRA INFO ALL'ANARCHICO INCARCERATO CLAUDIO LAVAZZA

(Intervista di Contra Info al compagno Claudio Lavazza che si trova dal 1996 rinchiuso nelle celle della democrazia spagnola. L'intervista è stata presentata durante l'incontro in solidarietà con i detenuti anarchici condannati a lunghe pene detentive, tenutosi l'11 gennaio 2014 nel CSO la Gattonera a Madrid.)

Nella ricerca della piena libertà, hai scelto di attaccare il mondo del potere con tutti i mezzi possibili. Quali furono i motivi principali che ti hanno spinto a intraprendere questo sentiero di ribellione armata?

I motivi furono un insieme di circostanze che vanno dal tentativo di colpo di stato in Italia, utilizzando la strategia della tensione (attacchi terroristici con esplosivi in luoghi pubblici) attuata da parte dei gruppi dell'estrema destra e dei servizi segreti, agli attacchi dei partiti politici dell'arco costituzionale con la Democrazia Cristiana particolarmente attiva nel segnalare come responsabili dei gravi attentati la sinistra rivoluzionaria e agli anarchici, fino all'ingiustizia e alla repressione nei confronti della classe operaia portata avanti dall'autorità, la stessa che applaudì il governo fascista di Benito Mussolini e l'entrata nella seconda guerra mondiale dell'Italia a fianco dei nazisti tedeschi.

Nel tuo libro "Autobiografia di un irriducibile" ("Pestifera la mia vita" nella trad. it.), racconti come nel 1981, partecipasti all'assalto del carcere di Frosinone (Lazio, Italia), con l'obiettivo di liberare un compagno. Oggi più di 30 anni dopo sono poche le occasioni in cui la solidarietà di fatto con i prigionieri della guerra sociale arriva fino a questo punto. Come si può riproporre di nuovo la prospettiva della liberazione immediata dei nostri fratelli?

La liberazione immediata è un obiettivo fondamentale in questa guerra sociale... però mentre il sistema è progredito in infrastrutture e mezzi di repressione, noi siamo rimasti alla preistoria, senza avanzare in preparazione militare e tecnologica per far fronte ai super-carceri. Queste costruzioni isolate sono quasi impossibili d'attaccare come è stato fatto nel 1981 in Italia, liberando due prigionieri. Certo i tempi sono cambiati, quando si parla di attacco al sistema, anche se non possono piacere termini come preparazione militare, è evidente che si parla di guerra e di scontro e per ottenere dei successi è necessario essere all'altezza dei tempi che lo sviluppo tecnologico impone. Non dico che sia impossibile attaccare strutture come i super-carceri, però per come siamo messi adesso è un sogno irrealizzabile, quello di liberare i prigionieri lì rinchiusi.

Nella tua lunga traiettoria di lotta polimorfa, supponiamo che hai partecipato a varie organizzazioni di contrattacco allo stato delle cose. Quali sono le esperienze avute, circa il tema della vera autorganizzazione combattente, senza dirigenti né diretti?

Le mie esperienze al riguardo sono maturate poco a poco, in 16 anni di clandestinità. Nessuno fa il maestro e tutti dobbiamo imparare da tutti, da chi ha più esperienza e preparazione; tra anarchici abbiamo dei principi anche semplici,





che ci permettono di avanzare rapidamente nell'autorganizzazione combattente: Una volta formato un gruppo ci sono compiti che ognuno deve rispettare... per esempio, se io sono un esperto in tattiche di attacchi, gli altri dovranno ascoltarmi, senza che mi vedano come un dirigente, nè loro sentirsi diretti. Tutti avranno qualcosa da dire, però se queste parole sono frutto dell'incapacità e della mancanza d'esperienza, dovranno ascoltare me, per il buon esito dell'operazione. Ugualmente dovrò anch'io ascoltare quello più esperto, se dimostra più capacità di me. Ovvero sono maestro secondo le circostanze in un dato momento, sarò alunno quando qualcuno più preparato di me prende la responsabilità del gruppo. Così, secondo la mia esperienza si crea l'autorganizzazione.

È l'anarchia una via illegalista di per sè? E se è così come possono le individualità in rivolta confluire in fiumi che anneghino le leggi e le norme che ci legano nella miseria?

L'anarchia è illegalista per natura, perchè cerca di esistere al margine della legalità imposta dal sistema. Noi anarchici abbiamo nostre leggi e modi di essere, che vengono sempre condannate dalle leggi e dagli organi degli Stati. Il fatto di non accettare le regole imposte del lavoro salariato, rubare ai ricchi è considerato illegale dal sistema, per noi è giusto e obbligatorio, e pertanto legale dal nostro punto di vista. Inoltre qualsiasi atto che non appoggia il mantenimento del potere capitalista, si può considerare come parte di questo fiume di ribellione che annegherà le leggi e le norme.

Se la rivoluzione è un atto quotidiano, sorge la necessità dell'azione diretta tanto per la distruzione di tutto quello che ci opprime, come per la creazione di un nuovo mondo. Come sposare queste due necessità senza cadere nella militanza sterile e alienante o, nel riformismo disfattista?

La creazione di un nuovo mondo e la necessità del lavoro rivoluzionario quotidiano non può cadere nella militarizzazione alienante o nel riformismo disfattista. Bisogna stare attenti su questo aspetto, per evitare di cadere nella stanchezza e che questo provochi l'abbandono dei compagni. È qui dove si manifesta la nostra creatività, con l'apporto di nuove idee e stimoli, la rivoluzione ed il cammino verso la rivoluzione non possono cadere nell'alienazione... bisogna darsi un respiro ogni tanto, per non cadere nella routine. I tempi delle nostre azioni ci appartengono, nè il potere, nè la tristezza sociale stanno aldisopra della nostra necessità di vivere come persone libere.

Nel 1996 sei stato arrestato a Siete Puertas, dopo l'esproprio alla banca Santander di Cordoba. Quali furono le reazioni dei circoli anarchici (con o senza virgolette) a quel tempo, tanto nello stato spagnolo quanto al di fuori di esso?

Sono stato catturato a Bujalance; Sietepuertas è il nome della caffetteria dove mi ha preso la Guardia Civil, la caffetteria non esiste più, al suo posto c'è una banca. Le reazioni dei circoli anarchici dello stato spagnolo furono di dura critica per alcuni, e altri a favore dell'esproprio della banca Santander di Cordoba (una delle più ricche della città). Da fuori abbiamo ricevuto un appoggio solidale commovente dall'Italia. Ricordo quand'ero in isolamento nel carcere di Cordoba, ferito e pestato, mi arrivò un telegramma dall'Italia che mi ha fatto piangere per il calore e la solidarietà che sprigionava. Poi sono arrivate altre lettere e cartoline dalla Spagna e da altri paesi, con la stessa intensità e affetto.

Tu hai portato l'offensiva oltre le frontiere degli stati, burlandoti per molti anni dell'autorità dei vari paesi. Come vedi la lotta antipatriottica ed internazionalista degli anarchici?

Le lotte antipatriottiche ed internazionaliste degli anarchici nel mondo le vedo presenti e costanti, ricevendo in cambio durissime reazioni poliziesche e dei tribunali, segno della loro paura. Voi da fuori avete più dati che certificano l'intensità di queste lotte. Quello che mi piacerebbe vedere, prima di scomparire, è qualche trionfo. Questo sarebbe per me e per voi, un bellissimo regalo ... Speriamo che arrivi presto.

Trovandoti rinchiuso nelle segrete della democrazia spagnola hai portato avanti dure lotte per rompere l'isolamento e per l'abolizione del regime speciale FIES. Come valuti questi momenti oggi?

Si, ho portato avanti dure lotte per l'abolizione del FIES e dell'isolamento, l'abolizione delle lunghe pene detentive e del cosiddetto ergastolo nascosto. Ora sono in lotta per l'abolizione delle torture e dei maltrattamenti in carcere, iniziata nell'ottobre 2011, con azioni comuni come lo sciopero della fame simbolico ogni primo del mese e con una rete d'appoggio di avvocati solidali per assistere giuridicamente i compagni in lotta, contro le rappresaglie del sistema penitenziario. Non valuto quei momenti come qualcosa di passato ... ma al presente, con meno intensità, forse, e di partecipazione rispetto ad un tempo. Essere prigioniero vuol dire essere in lotta permanente, il carcere non è un luogo dove ci si può rilassare e dimenticare la realtà circostante.

Il tuo è un caso di lunga pena detentiva, come di altri anarchici nel mondo. Dopo tutti questi anni hai notato cambiamenti nell'ambito della società carceraria e della sua popolazione?

Si ci sono stati molti cambiamenti da quando sono entrato la prima volta in carcere nel 1980. La sua popolazione è cambiata con l'entrata delle droghe legali come il metadone e gli psicofarmaci, somministrate quotidianamente dall'amministrazione carceraria. Sono riusciti a isolare la buona parte dei reclusi, trasformandoli in degli individualisti. Non esiste più quella solidarietà combattiva, dove quando toccavano uno, toccavano tutti. Non è più così da molti anni ormai. Il controllo sui detenuti non è solo fisico, ma anche mentale, e impedisce al recluso di seguire la propria personalità. Le droghe, assunte tutti i giorni, tolgono il meglio di sé stessi, lasciando solo la preoccupazione di continuare a prenderle, il resto è secondario e di minore importanza ... questa è la sua miserabile lotta e cercare di convincerli del contrario è una perdita di energia e di tempo. Chi si droga è schiavo del sistema due volte, uno per essere prigioniero, l'altro per essere dipendente. Per fortuna esiste una parte ...piccola ... di popolazione reclusa che

non entra in questo insieme, e con questa parte si può lottare insieme per arrivare a dei cambiamenti qui dentro.

Sempre sul tema della lunghezza della pena: Come ha influenzato la tua lunga permanenza in carcere la solidarietà nei tuoi confronti, ma anche le tue amicizie e relazioni?

La solidarietà nei miei confronti mi riempie di orgoglio, soprattutto adesso che è uscita la mia autobiografia.

Qual'è lo stato dei procedimenti giudiziari nei tuoi confronti e quali sono le prospettive per il futuro?

Attualmente, dopo 17 anni in carcere, la mia condanna in Spagna è di 25 anni. Una volta finita mi aspetta una condanna in Italia di 27 anni e sei mesi, un'altra condanna in Francia di 30 anni (ed un altro procedimento, che con un pò di fortuna, dovrebbe concludersi con altri 15 anni di galera). Il mio obiettivo è di ottenere un riconteggio della pena in un totale di 30 anni. Non esiste nella legislazione attuale un solo articolo che dica che posso riottenere la libertà dopo 30 anni di carcere. Dovrò lottare per arrivare al tribunale europeo dei diritti umani affinché riconoscano un limite alla pena, sennò il mio è un ergastolo. *Quale messaggio ti piacerebbe trasmettere a chi lotta giorno e notte, dentro e fuori le mura?*

A chi lotta, mantenetevi forti e liberi perché la maniera migliore di lottare contro il sistema e le carceri è di non entrarci mai.

Un forte abbraccio a tutti

Claudio





Lettera dal carcere Rebibbia:

Ciao a tutti, sono Raffaele e tra pochi giorni andrò in appello con 1 condanna di 6 anni per rapina aggravata. Ma questo stato di merda, per 1 rapina può condannarmi a 6 anni? Lo schifo lo è il tribunale di Velletri (RM), ci fosse stato un conflitto a fuoco! Ma meglio ... è 1 anno che sono chiuso, esattamente dallo 7.01.013 e pure a marzo a marzo ho altri 8 processi per altre cose ... io

non mi butto giù, anche perché la mia forza sono i miei 2 figli e la mia famiglia. Sto lottando per la comunità, anche perché se aspetto in un indulto o amnistia, mi crescerebbe la barba sotto i piedi. C'erto a 32 anni bruciarsi gli anni migliori della vita e pensare che ogni giorno che passi in 4 mura. Sudice e fatiscenti sono giornate spezzate così nel nulla. Allora cari amici miei di tutti i carceri e anche conoscenti, vi lascio con un grande abbraccio, e' anche vero che il crimine non paga sempre ma a volte paga bene, il mio urlo va a "chi non prova galera non apprezza la libertà ..."

Morta Raffaele: via-Raffaele Majetti-70- Rebibbia "N.C."-Sez.G12 C7 P.terra. 06.02 14.

Carcere - A Bolzano la prima prigione privata in Italia

da Bello Come una Prigione che Brucia - Trasmissione anticarceraria di Radio Blackout

Sono passati quasi due anni dal gennaio 2012, quando Mario Monti inseriva tra i capitoli del decreto "Salva Italia" la possibilità di ricorso al project financing per l'edilizia carceraria.

Ora viene fuori, senza troppo clamore (anzi dovendo spulciare nella cronaca locale dell'Alto Adige), che a Bolzano si sono chiusi i bandi di gara per la costruzione e la gestione dei servizi del primo carcere privato in Italia. L'importo a base d'asta per la realizzazione del nuovo carcere è fissato in 63,58 milioni di euro, a cui si aggiungono i 14 milioni spesi per l'esproprio dei terreni. La procedura per la selezione dei pionieri della capitalizzazione dei detenuti in Italia avrà ufficialmente inizio l'8 gennaio 2014. Il privato, o la cordata che vincerà l'appalto, si occuperà dell'edificazione e della gestione di mensa, lavanderia, spazi comuni, lavoro e formazione, e dovrà cercare di trarne profitto entro 20 anni, termine dopo il quale il carcere potrà diventare di proprietà statale. Le mansioni di sicurezza interna e del perimetro permarranno appannaggio dei secondini. Da quanto si legge "il nuovo carcere, che sorgerà a Bolzano Sud vicino all'aeroporto, ospiterà 200 detenuti, 100 operatori di polizia penitenziaria, 30 posti per agenti in caserma, 25 unità di personale civile. Entro la cinta muraria, oltre alla sezione di reclusione, saranno ricavati tra l'altro l'infermeria, gli spazi per il lavoro, una sala polivalente, una palestra, i servizi cucina e lavanderia. Il nuovo istituto sarà pronto nel 2016."

Essendo un prototipo della carcerazione privata in Italia, resta da capire come gli attori in campo prevedano di guadagnarvi, recuperando i milioni di euro investiti e aggiungendovi un margine di profitto. Lavoro coatto e carcere fabbrica? Quote erogate dallo Stato per il periodo detentivo scontato da ogni detenuto, che potrà essere contenuto in un servizio concentrazionario a basso costo concorrenziale rispetto agli standard pubblici? Entrambe le cose, come avviene nel modello anglosassone, paradigma trainante della carcerazione privata a livello globale?

Mentre attendiamo ulteriori dati per rispondere a questi quesiti, può essere importante ricordare cosa porta con sé la capitalizzazione del detenuto attraverso un apparato detentivo che produce profitti dalla privazione della libertà di fette della popolazione. Basti pensare che parallelamente all'introduzione della carcerazione privata negli Stati Uniti d'America, a partire dagli anni '80, la popolazione detenuta è cresciuta del 400%; attualmente gli USA rappresentano il 5% della popolazione mondiale e il 25% della popolazione carceraria mondiale (circa 0,73 detenuti ogni 100 abitanti).

E' palese che in una società basata sul profitto, la speculazione sulla privazione della libertà di fette di popolazione rappresenti un metodo per recuperare coattivamente al capitalismo quegli individui che questo stesso sistema ha espulso, o che hanno cercato di fuggirvi più o meno coscientemente.

Contro ogni galera... a maggior ragione se fonte di reddito per gli oppressori!

Da Spini a Bolzano - Carcere e lavoro dei detenuti

Quello che segue è l'intervento propedeutico alla discussione di una serata dal titolo "Da Spini a Bolzano. Carcere e lavoro dei detenuti" tenutasi allo spazio anarchico "El Tavan" di Trento:

Il titolo della chiacchierata di stasera è: "Da Spini a Bolzano: carcere e lavoro dei detenuti". Un argomento difficile e particolarmente spinoso da affrontare, vista la pluralità di aspetti che andremo sinteticamente a toccare: dal lavoro carcerario in Italia oggi, all'ingresso del capitalismo privato in forme sempre più pervasive all'interno di quello che, si può definire il business carcerario non solamente nella costruzione di nuove strutture detentive e nella lucrosa speculazione sugli appalti che ne conseguono (sulla costruzione / sui tristemente noti appalti sul vitto interno ecc.), ma sempre più nella messa a lavoro della popolazione detenuta fino alla costruzione ed alla gestione dei nuovi istituti penali da parte dei soggetti privati, come, per la prima volta in Italia, per quanto riguarda il progetto del nuovo carcere di Bolzano. Mi auguro che venga apprezzata la scelta dell'impostazione di questa chiacchierata: una presentazione "leggera" visto, secondo me, l'importanza di condividere con voi riflessioni ed idee su un aspetto come il lavoro dei detenuti e il progetto di gestione da parte del capitale privato delle nuove carceri; il carcere da una funzione di repressione e di produzione di pace sociale a sempre di più quella di produzione di merci a basso costo di produzione. Questi aspetti, secondo me, sono stati affrontati ancora superficialmente da chi ha a cuore la distruzione delle carceri e di questa società.

Innanzitutto una precisazione importante: mentre l'arrivo dei soggetti privati non solo nella costruzione, ma anche nella gestione dei penitenziari è un aspetto tutto sommato nuovo o recente per la situazione in Italia, l'idea da parte del potere di utilizzare gli sfruttati imprigionati come manodopera schiavizzata e/o sottopagata per produrre profitto non è cosa recente, anzi, essa è nata praticamente con lo stato ed il capitalismo (dalle "case lavoro" inglesi della fine del '700 in poi), ma vediamo un attimo la situazione in Italia ...

Prima della repubblica, il lavoro per i detenuti, nell'ambito del regime penitenziario, a livello giuridico veniva considerato in funzione strettamente punitiva. Il R.D. 787 del 1931 configurava il lavoro come parte integrante della pena. Successivamente, si concretizza un'evoluzione del concetto di sanzione penale: nel secondo comma dell'art.27 della costituzione, la pena deve tendere alla cosiddetta "rieducazione" del condannato e quindi anche il lavoro viene visto come "strumento rieducativo" e non più punitivo. In questo senso si esprime l'articolo 15 del vigente ordinamento penitenziario ... per poi arrivare all'art.20 dello stesso che, al di là della panzana ideologica sulla "rieducazione", citraghetta direttamente al nocciolo della questione: il lavoro ci viene presentato non come un inasprimento della pena, ma viene prevista una remunerazione in misura non inferiore ai 2/3 del trattamento economico previsto dai CCNL. Ed eccoci al vero punto della questione: il lavoro dei detenuti da "lavoro forzato" diventa un lavoro con manodopera schiavizzata sottopagata che deve produrre merci. Ci ricorda un po' il passaggio storico dallo schiavismo classico allo schiavismo salariato ... è indubbio che uno schiavo remunerato (anche se pochissimo) abbia una produttività maggiore rispetto ad un individuo completamente remunerato: tutto ciò è completamente inerente ai dettami della società capitalista.

Vediamo qual è la situazione del nuovo schiavismo in Italia: già nel giugno 2000 gli art.2- 3 della legge n 193 (Smuraglia)disciplinano il sistema dell'economia carceraria in Italia.

In base a questa legge, le aziende private e soprattutto le cooperative sociali beneficiano di sgravi fiscali considerevoli per il solo fatto di investire nel lavoro dei detenuti. Questi grossi sgravi fiscali uniti al prezzo bassissimo della manodopera (grazie alla scusa del lavoro come trattamento riabilitativo) rappresentano una grossa occasione di profitto per tutti gli sfruttatori pronti ad arricchirsi sulla pelle dei poveri. Le cooperative sociali godono dei benefici più considerevoli.

Nel 2011 quest'ultime erano impegnate in 50 carceri nelle quali hanno sfruttato i detenuti per un valore totale di 2 milioni di euro di reddito.

Il 15/3/2013 viene firmato un protocollo d'intesa fra il ministro della giustizia Paola Severino, il presidente del DAP Giovanni Tamburino e i rappresentanti di Federsolidarietà, Confcooperative e Lega delle Cooperative sociali. In base a questo accordo viene istituito un tavolo tecnico nazionale per monitorare e favorire le attività produttive e gli investimenti interni agli istituti carcerari; in poche parole per gli investimenti interni alle carceri verranno favoriti quelli proposti dalle cooperative sociali rispetto a quelli delle ditte private. Si stima che il valore del lavoro prodotto dai detenuti nel corso del 2012 a livello nazionale sia stato di 300 milioni di euro. Uno studio della camera di commercio di Monza e Brianza fa notare che, se tutti i detenuti lavorassero, produrrebbero una ricchezza pari ad almeno 700 milioni di euro, concludendo che, testuali parole : “ Cercare di fare profitto in carcere costituirebbe un ottimo antidoto alla crisi”. È palese che è questa la tendenza verso la quale i padroni della società si stanno muovendo ... basta guardare questo aspetto nel cosiddetto “ piano carceri”.



Se il governo Berlusconi, per anni, ha ipotizzato la costruzione di carceri senza concludere nulla, tramite il “piano carceri”, da Monti in poi, la situazione dei detenuti sotto questo aspetto ha subito un’accelerazione improvvisa e tragica. Il “piano carceri” è il decreto legge n 78 del 1/7/2013, modificato dalla legge n 94 del 9/8/2013. Ma vediamo sotto l’aspetto che ci interessa, cioè il lavoro in carcere, e facciamo introdurre dal nostro nemico, cioè dalla relazione del 12/3/2014 del commissario straordinario per l’edilizia penitenziaria Angelo Sinesio: nel capitolato di questa relazione, intitolato “finalità” per la realizzazione di nuove infrastrutture carcerarie e per l’adeguamento ed il potenziamento delle esistenti, si legge che il piano : “ prevede l’aumento della capacità ricettiva del sistema penitenziario nazionale attraverso l’attivazione di strutture progettate ispirandosi ad un diverso e inedito modello di edilizia carceraria” legato anche (è di particolare importanza visto che viene già inserito al secondo punto della relazione denominato “ miglioramento delle condizioni di lavoro presso le strutture carcerarie”). Il piano originario approvato a fine giugno del 2010 con il governo Berlusconi prevedeva in origine 675 milioni di euro per la costruzione di 11 nuovi istituti penitenziari e 20 padiglioni in ampliamento di istituti esistenti per un totale di 9150 nuovi posti detentivi. Nonostante i tagli economici eseguiti dal CIPE nel 2012 e dal ministro della giustizia a luglio 2013, assistiamo ad un aumento costante dei nuovi posti detentivi, fino ad arrivare ad oggi a 12024 nuovi posti detentivi previsti. È ovvio che l’obiettivo dello stato è (al di là della retorica “ umanitaria” sulle condizioni dei detenuti) di aumentare la capienza del sistema carcerario davanti ad un aumento della povertà, con l’obiettivo di produrre pace sociale e di avere una sempre maggiore disponibilità di manodopera schiavizzata a costo quasi nullo. Questo è il “programma sociale per i poveri” del futuro. Guardiamo, ad esempio, cosa viene scritto nella relazione sul piano carceri riguardo alle finalità di alcuni dei nuovi istituti penitenziari. Emblematico, a tal proposito, è il “ recupero” del carcere sull’isola di Pianosa: “ che avrà esclusivamente funzione di alloggio per i detenuti lavoratori. Sarà un luogo di avviamento al lavoro dei detenuti che verranno impegnati sia nelle attività di recupero del patrimonio edilizio esistente, sia nelle varie attività agricole e di trasformazione di prodotti ittici. Pianosa, a pieno regime, potrebbe offrire lavoro per 450 detenuti.”

Oppure di S Vito, con “ capannoni da utilizzare come veri e propri opifici industriali per favorire il lavoro interno dei detenuti” o quello di Reggio Calabria - Arghillà con “ due padiglioni per il lavoro e un’area destinata alle colture agricole con due capannoni”. E di questa tendenza che va sempre di più verso lo sfruttamento della manodopera detenuta se ne parla continuamente. Significativo è il caso di Brescia, dove alla fine dell’anno scorso uscì sui quotidiani locali una proposta per la “ riqualificazione” di un condominio di 14 piani in un quartiere popolare della città di tramutarlo in un carcere per reati “ leggeri” costruito e gestito da privati con una forte connotazione lavorativa (progetto “gabbia d’uccello” è stato chiamato). Se è evidente anche il ruolo dell’architettura come architrave del dominio vista la semplicità di trasformare un alloggio popolare in un carcere, però questo esempio ci porta al teorema alla base del

lavoro carcerario : e cioè che tanto più gli sfruttati e i poveri vengono trasformati per la società in “criminali, e quindi potenzialmente detenibili, più i gestori delle strutture carcerarie e i potenti generano profitto. Il carcere è semplicemente un momento della guerra dei ricchi e dello stato contro i poveri.

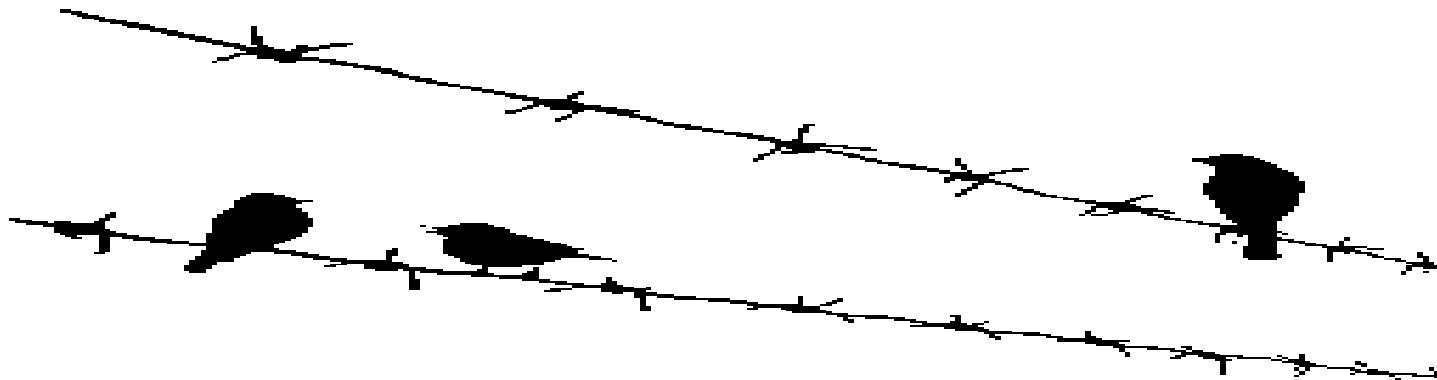
Vediamo ora l'economia schiavistico- carceraria qui in Trentino, nel “ carcere modello” di Spini:

Il 4 marzo del 2011 viene firmato un accordo per istituire il “ distretto per l'economia solidale” fra la direzione del carcere di Trento, la federazione trentina delle cooperative (cioè “Consolida”) e la provincia di Trento. Questo accordo dà il via al blocco di potere delle aziende cooperative trentine per produrre merci e fornire servizi a basso costo attraverso lo sfruttamento dei detenuti. In quello che vorrebbe essere un proto carcere- fabbrica dall'inizio del 2012 a giugno del 2013 hanno lavorato 185 detenuti “pagati” con una media di 2 euro/h ... all'interno del carcere troviamo attivi al momento questi principali laboratori produttivi:

- quello di assemblaggio, già attivo in via sperimentale dal 1 marzo 2006 nel vecchio carcere, si occupa di assemblaggi vari come termostati, lampade per l'illuminazione pubblica, sportelli di vetro con guarnizione per lavatrici, imbottigliamento ed etichettatura di detersivi per supermercati, assemblaggio dei sacchetti di carta per la raccolta delle deiezioni canine, dosatori per il sapone. È attivo 5 pomeriggi alla settimana, 15 ore lavorative settimanali per ogni frequentante, retribuito tramite lo strumento della borsa tirocinio.

Leggo il passo significativo tratto dalla lettera di un detenuto : “ Sono una cooperativa di tipo A, quindi ufficialmente di cosiddetta formazione e lavoro, fanno finta di insegnare un lavoro per poter pagare meno le persone che lavorano (...) per 3 ore al giorno prendono circa 120 euro al mese”. La cooperativa in questione, oltre agli sgravi fiscali previsti dalla legge dello stato sul lavoro schiavistico, beneficia di un contributo annuale versato ad esempio dal 2007 dal comune di Trento quantificato, ad esempio, per l'anno 2011 in 49761 euro. Ecco la natura del lavoro carcerario : profitto facile ed economico, ben celato sotto la maschera degli intenti riabilitativi.

- Lavanderia industriale : si occupa del servizio per il carcere e per 5 Anfas del Trentino. È attiva dal febbraio del 2012 con 4 detenuti assunti con il contratto della cooperazione sociale. Visionando una busta-paga, da 313,06 euro di stipendio togliamo 53 euro per il “ mantenimento in carcere” (cornuti e mazziati) e 62 euro per il fondo vincolato da svincolare alla scarcerazione. In sostanza, non ci stacciamo dai 2-3 euro all'ora di fatto e, se consideriamo le spese elevate che un detenuto deve sostenere per il mangiare in carcere, acquistando cibo scadente e carissimo, ci si rende conto che il carcere non è altro che la messa a nudo del meccanismo del produci- consuma del capitale.
- Un laboratorio minore è quello della digitalizzazione dell'archivio storico delle acque pubbliche della provincia, avviato nel luglio del 2011 e vi lavorano 6 detenuti con il contratto della cooperazione sociale.



Visto che questa è la tendenza del dominio già in atto in Italia in maniera significativa da almeno 14 anni (data della legge Smuraglia), non ci stupiamo nel momento che il passaggio successivo è stato l'ingresso del capitale privato anche nella gestione delle carceri, passaggio che ha portato al progetto definitivo del primo carcere privato: quello di Bolzano.

Partiamo da un intervento fatto da uno dei componenti attuali della commissione di valutazione delle proposte per la costruzione del nuovo carcere di Bolzano al forum delle infrastrutture 2013- tenutosi a Roma il 23 ottobre 2013 dal titolo: “ Nuovo modello di finanza di progetto per l’affidamento di una struttura penitenziaria e tre raccomandazioni al ministero della giustizia” “Lo stato italiano spende 108 euro a detenuto al giorno, ma come tutti i processi produttivi, scusate l’analogia, crea delle diseconomie” e, giocandola sulla solita retorica umanitaria sta : “ L’attuale sistema penitenziario crea un inquinamento degradante ed inumano che ricade sui cittadini detenuti”. Con questo tipo di retorica, la conclusione logica della frase, una volta paragonato e dichiarato il carcere come un sistema produttivo, porta ad inaugurare l’ingresso dei privati nella gestione delle carceri.

Il decreto legge del 24 gennaio 2012 “ Disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività, all’art.43 prevede il project financing (già tristemente noto strumento finanziario per la realizzazione delle grandi opere come il TAV, il NOT, ecc.) per la realizzazione delle infrastrutture carcerarie. Si tratta di costituire consorzi di imprese a capitale misto (pubblico- privato) che garantiscano la costruzione di nuove carceri e che ne gestiscano i servizi ed il personale ad esclusione di quello della custodia. In cambio dell’investimento i privati potranno pattuire un canone pro detenuto con lo stato sull’affitto delle strutture. Rinchiudere persone diventa così un affare e il detenuto una merce. Questa norma è stata introdotta da Monti (ci tengo a ricordare che era consulente internazionale di una delle principali compagnie di carcerazione privata al mondo). Questa legge faceva parte del decreto “ Salva Italia” di Monti, che fissa inoltre al durata della concessione in “ misura non superiore a 20 anni”. Il project financing non è stato finora esteso ad altri progetti di nuove strutture solo perché il piano di edilizia carceraria era già vincolato da una procedura finanziaria ad hoc. Bolzano, e come spesso avviene, la regione Trentino- Alto Adige, sarà capofila nella sperimentazione in Italia, confermandosi per l’ennesima volta, laboratorio dei progetti del potere.

Veniamo a quel poco che fin’ora si sa sul progetto del carcere privato di Bolzano, come appare nel bando per la gara d’appalto e cioè : “ Progettazione, costruzione e gestione della nuova struttura penitenziaria nella città di Bolzano”. Il bando, pubblicato dalla provincia di Bolzano lo scorso aprile, prevede una struttura con una capienza di 200 detenuti con strutture per 100 sbirri, da essere operativa nel 2016. 63 milioni di euro sono stimati per il costo dell’opera, più 15 milioni per l’esproprio delle superfici. Alla fase di selezione dell’appalto, che si è aperta l’8 gennaio di quest’anno con l’apertura e l’inizio della valutazione delle buste, han partecipato 6 cordate di ditte.

Le proposte verranno esaminate nella sede dell’agenzia per gli appalti pubblici della provincia. Non abbiamo notizie su chi è in gara per aggiudicarsi questo lucroso appalto, sappiamo solo che, anche secondo il piano carceri, le modalità di affidamento degli appalti prevedono “ gare aperte” “ al fine di assicurare la più ampia partecipazione delle imprese” soprattutto quelle “ piccole e medie presenti sul territorio” . è logico supporre che si tratterà di grandi imprese in cordata con quelle più piccole sul territorio. È indubbio che viene mantenuto pure un riserbo sull’intera faccenda visto anche che, lo scorso 13 gennaio, il gruppo consiliare Team autonomie ha posto un’interrogazione su chi è in corsa per la costruzione del nuovo carcere, senza ottenere nessuna risposta chiara.

Conosciamo però i tempi di progettazione del nuovo carcere: tra gennaio e giugno del 2014 ci sarà l’esito della gara d’appalto e la progettazione esecutiva, mentre da luglio del 2014 a giugno del 2016 sono previsti i lavori di costruzione. La struttura descritta nel bando di gara prevede un carcere collocato nella zona sud della città, al di fuori della cinta muraria saranno presenti il controllo degli accessi, la direzione, alcuni alloggi per la penitenziaria e le loro famiglie (la gran parte degli alloggi sarà mescolata nel resto delle case popolari della città), e la sezione dei detenuti semiliberi. All’interno la sezione di reclusione, l’infermeria, gli spazi per il lavoro ecc.

Il carcere, essendo potenzialmente pensato per il lavoro, mescola (sul modello statunitense) caratteristiche tipiche della fabbrica con quelle di un carcere. Ad esempio, per la prima volta in Italia, la mensa sarà comune ed esterna alle celle (sul tipo della mensa delle fabbriche). Ma vediamo a chi si è affidata la provincia per la selezione del bando di gara: perché qui entrano in gioco grossi attori della finanza internazionale. Leggiamo dai giornali che la valutazione delle offerte, è stata affidata allo studio legale internazionale “ Pricewaterhouse coopers”, coadiuvato

da esperti giuridico- amministrativi dello studio legale “ Guccione” e da esperti tecnici dell’associazione di ingegneria di Bauburo.

Due parole su alcuni di questi soggetti: gli esperti economico-finanziari di “ Pricewaterhouse coopers” , network in 158 paesi, forniscono servizi professionali di revisione di bilancio e di consulenza legale e fiscale (non dimentichiamolo: è in ballo per la prima volta uno strumento finanziario come quello della finanza di progetto applicato all’edilizia penitenziaria), e soprattutto lo studio legale “Guccione e associati” di Roma, che presta assistenza legale nelle aree del diritto soprattutto per le infrastrutture e per le grandi opere, sul project financing (autostrade, ospedale, porti, acqua e gas) e infrastrutture strategiche. Tra i fondatori troviamo un’avvocata laureata a Trento esperta di finanza di progetto, e questo studio ha ottenuto recentemente l’annullamento del bando da tre miliardi per la concessione dell’autostrada del Brennero. Intanto è già partita la speculazione sui terreni: acquistati da due società locali con un preliminare di vendita da 255 euro/mq nel 2008 , e rivalutati nel 2011 a 10000 euro/mq.

Vediamo brevemente cosa è successo negli U.S.A. con l’ingresso dei privati nella gestione delle carceri: gli Stati Uniti sono diventati uno degli stati con la più alta percentuale di detenuti al mondo (731 ogni 100000 abitanti, in Italia siamo a 100 detenuti ogni 100000 abitanti). Si concentra nelle carceri la maggior parte della produzione di interi settori militari e manifatturieri a costi di manodopera competitivi con quelli dei paesi del terzo mondo.

Il carcere è sempre più legato ad un’economia che è guerra e di guerra: da quando negli U.S.A. le imprese utilizzano i detenuti come manodopera e i privati gestiscono le carceri, sono state costruite più di 1000 nuove prigioni ed è più che raddoppiato il numero dei detenuti dalla fine degli anni ’80 ad oggi.

Il profitto ottenuto dallo sfruttamento dei prigionieri incoraggia l’incremento delle carcerazioni. È l’intero sistema carcerario, con l’appoggio del codice penale (al terzo reato commesso prendi l’ergastolo), che per funzionare ha la necessità di aumentare sempre di più il numero dei poveri da sfruttare. Attualmente oltre il 60% dei beni prodotti nelle prigioni statunitensi sono destinati al Pentagono, circa 22000 detenuti in 111 carceri diverse lavorano per l’industria bellica.

Concludendo, proviamo a tracciare alcune considerazioni veloci su quello che diventerà il “ programma sociale per i poveri” nel futuro:

Innanzitutto la gestione lucrativa della carcerazione può portare al peggioramento delle condizioni detentive, nonostante quanto sbandierato, in quanto i gestori guadagnano risparmiando sui “ servizi” erogati o tendono a ribassare i prezzi per risultare più competitivi (un esempio è quanto avvenuto al CIE di Bologna, di cui il consorzio Oasis ha recentemente vinto la gara d’appalto di gestione dimezzando il costo di mantenimento per detenuto).

L’aumento della repressione sarà direttamente proporzionale all’aumento della povertà, tramite la criminalizzazione di intere categorie sociali, immigrati in primis. Il carcere è il luogo fisico dove si rinchioda la vita di milioni di individui, ma non solo: è il limite finale di una società dove si può entrare solamente come incarcerati o carcerieri. Ha una forma tentacolare in quanto non è solo la struttura dove prende forma il concetto di pena, ma è anche l’architetto che la progetta, l’impresa che la costruisce, la polizia, il medico che vi presta la propria opera, l’impresa che sfrutta il lavoro dei carcerati, quella che si arricchisce sul vitto, il riformatore che intende “ umanizzarlo”. L’unico modo per affrontare il carcere è cercare di distruggerlo. Il progetto del nuovo dominio è di abolire le carceri tradizionali aprendole alla partecipazione, mescolandole alle forme di reclusioni psichiatriche ed alla fabbrica. Una società con un progetto del genere, molto forte in quanto capacità di controllo sociale e politico, chiamerà tutti a collaborare a questo progetto repressivo. Di fatto, e l’abbiamo visto con la modifica della Fini-Giovanardi, la maggior parte della popolazione carceraria è costituita da persone che hanno commesso delitti che da un momento all’altro potrebbero smettere d’essere tali: uso e commercio di stupefacenti, piccoli furti, violazione delle leggi sull’immigrazione ecc. Se il governo riuscirà a costruire nuove carceri , queste verranno velocemente riempite. La soluzione migliore - al di fuori ovviamente di un’insurrezione generale che riduca le galere in macerie- sarebbe che le nuove carceri non venissero fatte costruire.

Rivendicazione attacco contro polo Meccatronica

Diffondiamo tratto da internet:

Avviso al nuovo polo tecnologico

Il 6 gennaio si è entrati nel polo della meccatronica. Entrando si è preso una bombola di gas e ci si è introdotti nell'edificio con facilità grazie anche alle chiavi che erano state lasciate nelle serrature di alcune porte. Si vuole chiarire che si era consapevoli delle difficoltà di propagare un incendio in un complesso industriale così grande e vuoto, ma, con la testardaggine che ci contraddistingue, si è sistemato tre congegni incendiari nei falsi tetti degli edifici ai piani superiori, e uno lo si è collegato con un tubo alla bombola, infilato sotto una porta. Ci dispiace soltanto che non sia esplosa. Si è causato così solo danni minimi. È vero, non siamo degli specialisti. Questi sabotaggi possono essere fatti da chiunque abbia a cuore la distruzione dello sfruttamento e della società tecnologica. Avete minimizzato questa azione.

Sappiamo che lo avete fatto per attirare le imprese che devono investire nella meccatronica per proteggere i vostri miseri guadagni, nascondendo il rischio di ulteriori attacchi, per evitare che nessuna ditta voglia più entrare nel nuovo polo. I principali campi di applicazione della meccatronica sono la robotica, l'automazione industriale, la biomeccatronica (imparentata con la domotica, riproduce con le tecnologie cibernetiche le funzioni degli esseri viventi come gli esoscheletri, studiati dai militari) e i sistemi automatici degli autoveicoli, soprattutto scavatori e macchine da costruzione. Siamo consapevoli che non tutte le ditte che vorrebbero entrare nella meccatronica sono significativamente coinvolte nei progetti del dominio che verranno sperimentati, ma adesso siete stati avvisati e non ci faremo scrupoli ad attaccarvi. Alla base di questa costruzione si sentono le urla dei detenuti del carcere di Spini, delle sue costrizioni, delle sue torture e delle sue morti come è successo poco fa. Noi siamo fra quelli che un giorno rischiano di trovarsi in questi posti senza vita. Le merde che stanno costruendo la meccatronica sono quelle che fanno profitto sulla costruzione delle carceri e di altre nocività. Ediltione spa in cordata con Collini spa e Zorzi impianti srl hanno costruito anche il carcere di Trento. Ci prenderemo cura di qualsiasi posto in cui voi lavoriate. Anche per questo motivo si avvisano in anticipo le imprese che lavorano nelle strutture create da queste ditte che non ci si farà nessuna remora a provare ad incendiare o a far esplodere qualsiasi cosa di loro proprietà che ci verrà in mente. Ediltione e Collini spa sono in cordata spesso con CMB- colosso delle costruzioni che si occupa anche delle "grandi opere" come la TAV Milano-Bologna. Con ciò si vuole dire che la lotta contro il carcere è collegata alla lotta per la difesa della terra e per questo motivo mandiamo un saluto solidale a Nico, Claudio, Chiara e Mattia accusati di terrorismo per avere attaccato il cantiere dell'alta velocità in Valsusa e a Monica Caballero, Francisco, Marco Camenish, Andrea Dimitris Bourzoukos , Nicola, Alfredo, Francesco ai domiciliari e ai resistenti contro la MAT. In memoria di Sebastian Oversluij.

Continueremo a provare con la nostra testardaggine a distruggere tutte le cose che si interpongono alla nostra libertà, provando la prossima volta ad affinare il tiro. Quel giorno tutto ciò che si è deciso è stato fatto e si è passeggiato nelle vostre installazioni di morte per ben due ore e adesso le chiavi del vostro "fiore all'occhiello" non ce le avete solo voi torturatori e sfruttatori, ma anche noi e serviranno quando lo decideremo e quando meno ve lo aspettate.

Per l'anarchia.



Trento - Sassi e uova contro la sede della Lega Nord: Apprendiamo dai quotidiani locali che, durante lo scorso fine settimana, la sede della Lega Nord di Trento è stata bersagliata da un lancio di uova e sassi.

Trento - Attacchi contro filiali Btp in solidarietà con prigionieri No Tav: Stando ai giornali locali ("L'Adige", "Il Trentino", "Corriere del trentino") a Trento nella notte tra il 23 e il 24 gennaio sarebbero state attaccate sette (o sei, a seconda delle versioni) filiali della Banca di Trento e Bolzano, appartenente al gruppo Intesa San Paolo che, come recita "Il Trentino", "finanzia il TAV in Piemonte". I giornali parlano di bancomat messi fuori uso gettandovi olio esausto, colla o silicone nelle serrature, telecamere danneggiate, scritte su muri e vetrate tipo "Libertà per i NO TAV arrestati", "Tutti liberi", "NO TAV", "NO TAV liberi".

Esplosione davanti al Tribunale di Sorveglianza, perquisite abitazioni di compagne e compagni anarchici

28 gennaio 2014 - In attesa di aggiornamenti e comunicati apprendiamo delle perquisizioni, effettuate in mattinata con mandato per 41TULPS, di alcune abitazioni di compagne e compagni anarchici nelle provincie di Trento e Rovereto, nonché degli spazi di documentazione El Tavan e La Nave dei Folli. Le perquisizioni ancora in corso sono in relazione all'esplosione di una bombola del gas, ad ora non rivendicata, fatta detonare nella notte davanti al tribunale di sorveglianza di Trento, danneggiando diversi uffici di magistrati, banche e altri enti. In alcune abitazioni sono state sequestrate bandiere, bastoni, nastro adesivo e bombole di gas da campeggio.

Questa mattina, 28 gennaio, si sono svolte sei perquisizioni tra Trento e Rovereto, quattro nelle case di vari compagni e compagne, le altre ai due circoli anarchici delle rispettive città. La causa di queste "visite" è dovuta all'esplosione di una



bombola del gas davanti al Tribunale di Sorveglianza a Trento. La deflagrazione molto forte della bombola ha causato vari danni alle vetrate degli uffici di magistrati, della Provincia, Banche e altri enti.

Dopo l'ultimo periodo di allarme criminalità in Trentino dovuto all'aumento di furti e rapine con il conseguente aumento di polizia arrivata da Padova e baschi verdi della Guardia di Finanza, la Questura fa l'ennesima magra figura, visto che le rapine continuano e la notte porta ancora più consiglio.

Rivendicazione dell'attacco al tribunale di sorveglianza

mail anonima, diffondiamo:

"I compagni in AS2 a Ferrara hanno la censura e le restrizioni sulla posta da parecchi mesi e sono in isolamento. Nico, Chiara, Mattia e Claudio hanno delle pesanti restrizioni come i primi. A questi ultimi hanno vietato i colloqui con i familiari e con i loro affetti così facendo vogliono annientarli e tenerli zitti. Si é piazzato l'ordigno a Trento contro i magistrati di sorveglianza per dare voce a loro e a tutti quelli che sono rinchiusi e lottano con dignità. Così si manda in anticipo un saluto ai prigionieri che inizieranno la lotta ad aprile sperando che la lotta si infiammi. La magistratura e i benpensanti parlano di violenza, ma la nostra violenza rispetto a quella della magistratura e dell'apparato é poca cosa e le sofferenze e le uccisioni inflitte da loro ai detenuti, come mesi fa e successo a Trento. Non siamo ipocriti come voi ci rivendichiamo la violenza anche contro le persone che sono responsabili di tutto questo. Solidarietà a Spyros Stratoulis, Tamara Vergara, Sabbi, Andrea, Gabriele, Monica caballero, Francisco Solar e a tutti quelli che lottano e che hanno delle restrizioni da parte della magistratura."

Di respirare la stessa aria

A proposito dell'attacco al tribunale di sorveglianza di Trento

Questa mattina all'alba, nei locali del tribunale di sorveglianza di Trento, circolava l'aria. Qualche anonimo, verso le 5,00 (orario in cui nessun passante poteva venir coinvolto), aveva fatto esplodere una pentola a pressione con dentro una bomboletta di gas, distruggendo lamiere e vetrate.

Questa volta non abbiamo letto la notizia sui giornali, ma sul verbale di perquisizione della Digos. A metà mattina, infatti, la polizia politica si è presentata in quattro appartamenti di compagne e compagni, perquisendo poi anche gli spazi anarchici El Tavan di Trento e La nave dei folli di Rovereto. Con il solito articolo 41 Tulpis: "ricerca di armi ed esplosivi".

La notizia delle perquisizioni è uscita in "tempo reale" sui quotidiani in rete, ma non da sola. In una manciata di ore, Cgil, Cisl e Uil avevano già steso un comunicato di condanna dell'attentato e di solidarietà ai magistrati. E poi, nell'ordine, videointerviste e comunicati del presidente della Provincia, del presidente del Consiglio provinciale, del Procuratore capo della Repubblica, del presidente del tribunale di sorveglianza e di svariati politici. Persino il Consiglio provinciale si era aperto in mattinata con un discorso di condanna del gesto e di solidarietà ai magistrati (e già che c'erano, anche alla Lega Nord, di cui qualche notte fa sono andati in frantumi i vetri della sede). Insomma un coro di unanime, immediato e solerte servilismo.

Non ci interessa sapere chi ha compiuto l'azione contro gli uffici giudiziari. Ciò che sappiamo per esperienza è che il tribunale di sorveglianza e i suoi magistrati sono l'istituzione e le figure più odiate dai detenuti e dai loro familiari. Questi funzionari hanno trasformato in premio ciò che dovrebbe essere automatico per migliaia di prigionieri: la concessione dei giorni di liberazione anticipata e di misure cosiddette alternative al carcere. Dietro gli atti di autolesionismo o i suicidi in prigione c'è spesso proprio una decisione forcaiola di un magistrato di sorveglianza. Dietro le botte delle guardie c'è la sua protezione togata. Non ci risulta che politici e sindacalisti siano così solerti a condannare i pestaggi dei secondini o i provvedimenti staccacollo ai danni dei poveri in cui consiste il "lavoro" dei magistrati.

Questa mattina all'alba, nei locali del tribunale di sorveglianza, circolava l'aria.

Scommettiamo che in carcere, quando è arrivata la notizia, si è festeggiato.

Lo abbiamo fatto anche noi, a dispetto di Digos, magistrati, politici e sindacalisti.

28 gennaio 2014

anarchiche e anarchici di Trento e Rovereto



Se toccano uno/a – Su Monica e Francisco

Sono passati due mesi da quando cinque persone sono state arrestate ed isolate. Due di queste, Monica e Francisco, sono rinchiusi nel duro regime spagnolo FIES, e il resto è in libertà vigilata (sottoposti ad obblighi di firma settimanali presso il tribunale), in attesa del processo con le medesime accuse.

Molti compagni in giro ci hanno detto della apparente aura di segretezza che coprirebbe tutto ciò che riguarda l'attuale situazione dei/le compagni/e e il caso e che dopo il circo mediatico che ha accompagnato gli arresti, qualcosa andava detto. La verità è che, come sappiamo già, contro i media e i loro rappresentanti, poco si può fare in termini di contropropaganda. Possiamo esporla, imparare come costruiscono le loro reti e vedere come lavorano a fianco con lo stato nel costruire un vuoto che cercano di riempire con il prossimo nemico interno: musulmani, indipendentisti, galiziani, animalisti accusati di aver aperto troppe gabbie, anarchici... Tutti questi riempiranno il vuoto lasciato dal ETA, un vuoto non solo nel senso di un nemico interno che nutre un enorme apparato burocratico, repressivo e giudiziario: il cosiddetto antiterrorismo; un'istituzione che si rifiuta di scomparire e che deve provare la propria necessaria esistenza ed efficienza... Un tale vuoto sarebbe notato nelle loro nuove celle che vanno riempite e sulle pagine dei giornali, qualcosa che potrebbe lasciar spazio ad altri problemi nelle teste dei lettori... Oggi poche preoccupazioni nascono dagli sfratti massicci, dal fatto che milioni di persone non arrivano alla fine del mese (neanche con la schiavitù salariale), che i politici continuano a riempirsi le tasche e ridere di noi. Ci sono dei fantasmi molto pericolosi, dicono, che dobbiamo davvero temere: immigrati, terroristi, ecc...

Chi ha letto le notizie del tempo ricorderà tutta l'enfasi xenofoba della quale si armano i detentori dello status quo, come giornalisti e intellettuali, e che ha descritto i/le nostri/e compagni/e. I loro intenti sono chiari: generare falsi miti. Iniziano a parlare del "triangolo mediterraneo", che ci sono immigrati, "stranieri che vengono per fare brutte azioni", "anarchici pericolosi che arrivano dall'estero" e "anarchici italiani e greci che arrivano per insegnare a quelli locali". Ciò che questi esperti non capiscono è che lo stato spagnolo ha una grande, ricca, variegata e diffusa tradizione anarchica, vecchia quasi quanto l'anarchismo stesso: dalle lotte dei libertari andalusi, gli echi della propaganda del fatto, la settimana tragica del 1909, la rivoluzione del 1936, la guerriglia antifranchista, i milioni di individui nella Barcellona libertaria del 1977, l'anarcosindacalismo... tutti questi momenti ed eventi rendono chiaro che l'identificazione con pratiche e idee anarchiche non è nulla di nuovo.

Riguardo alle indagini contro i/le nostri/e compagni/e: è una questione chiusa, ciò non significa che non possano apparire ancora nuove prove. Sappiamo anche che un'altra indagine è ancora aperta e sembra voler creare un'organizzazione anarchica internazionale, con grossi fastidi per alcuni/e compagni/e. Siamo certi che ci sorprenderanno, dato che recentemente abbiamo constatato l'illimitata ingenuità poliziesca; né sappiamo se gli ultimi arresti in Galizia sono parte di ciò. Non neghiamo l'esistenza di "legami internazionali", o che gli anarchici si muovano (come fa il resto del mondo), in un mondo che in alcuni modi ci costringe a muoverci anche quando non vorremmo farlo. Viaggiamo in cerca di complici, non lo neghiamo, ma ci rifiutiamo di riconoscere l'esistenza di un'organizzazione finta e strutturata che polizia e giudici amano immaginare. Di nuovo cercano elementi per far quadrare le loro teorie, anche se la loro geometria richiede deformazioni e nuovi tipi di angoli. Ciò che abbiamo visto realmente coi nostri occhi è la collaborazione tra autorità cilene, italiane e spagnole. Abbiamo visto le loro conferenze stampa, le strette di mano e gli elogi. E ci siamo nauseati. L'unica organizzazione terrorista internazionale che conosciamo è quella degli stati e delle loro istituzioni. Dall'educazione che abbiamo ricevuto dalla religione, la



secolarizzazione dei concetti che ha superato la religione stessa, colpa e punizione sono aspetti che abbiamo profondamente integrato in noi stessi. “Se non hanno fatto nulla, perché non lo dicono?” si chiedono delle persone ingenuie. Altri, poco meno ingenui, parlano dei fatti dei quali sono accusati per negare la solidarietà. Entrambe le condotte hanno i loro indici accusatori, consapevoli o no, in qualche modo. Ogni azione è criticabile, anche quelle delle quali sono accusati i/le nostri/e compagni/e. Ma tra di noi, tra compagni/e, questo va fatto in modo serio e consapevole, in modo da dibattere e arrivare a conclusioni che favoriscano le lotte in corso. Il martellare dei media, dall’inizio, ha cercato di svalutare la solidarietà così da creare un divario e un vuoto che ci divide. Più forte delle mura di cemento delle prigioni è il vuoto generato dalla mancanza di solidarietà.

Sfortunatamente hanno trovato terreno fertilizzato da loro stessi; di nuovo anarchici buoni e cattivi, insurrezionalisti e anarchici sociali, quelli culturali e quelli d’azione. In base ad una falsa separazione, una dicotomia non esistente che viene da una analisi semplice e superficiale che, secondo noi, l’unica cosa che fa è confrontare i diversi fronti della lotta anarchica.

La stampa e la polizia trasmettono chiari messaggi a riguardo: “Se osate cercare di sovvertire l’ordine costituito vi rinchiederemo, diffonderemo i vostri volti e i vostri nomi, e vi tratteremo per ciò che siete: terroristi”, “se esprimete solidarietà a chi fa queste cose, sarete trattati pure voi da terroristi”, e quant’altro. E come il più duro dei padri, la minaccia è più efficace della punizione stessa. Ma, se imparassimo ad affrontare l’attacco in modo da avere il minor danno possibile?

Se neghiamo la solidarietà alla gente che fa azioni con le quali non concordiamo, stiamo legittimando la voce dello stato e accettando le accuse, così come entrare in un’arena che non è la nostra, ma una degli aguzzini. Oltre a ciò che pensiamo dei fatti, siamo convinti che la solidarietà non viene mai mostrata da un punto di vista morale, dato che la morale è influenzata dai media. Inoltre, da un punto di vista completamente opposto, non crediamo che la validità di alcuna azione vada misurata in base al codice penale, alla durezza di una possibile condanna. Le leggi e la morale (che implicitamente generano anche le leggi) le lasciamo ai giudici, ai preti, ai giornalisti, a quelli che hanno paura di loro stessi. E alla rabbia degli oppressi.

La comunicazione con i/le nostri/e compagni/e prigionieri/e è stata difficile fin dall’inizio. Sappiamo che loro sono forti e col morale alto. Stanno ricevendo lettere (alcune ci mettono tanto ad arrivare) e possono inviare solo due lettere a settimana, una delle quali è per comunicare tra di loro. Francisco sta avendo colloqui, ma nelle ultime settimane non ha visto altri detenuti perché è nuovamente solo in sezione. Alcuni giorni fa gli hanno detto che potrebbe essere messo in FIES1, e che sarà trasferito a Cordoba. Monica, dopo essere stata in osservazione, da sola in sezione, ha visto rifiutato il vitto vegetariano, è attualmente nel carcere di Brieva, in FIES1, insieme a 4 prigioniere politiche e 8 prigioniere “comuni”. Non ha ancora ottenuto i colloqui (perché le procedure vanno rifatte dopo ogni trasferimento), ma può fare le telefonate.

Questi arrestati ci hanno sottoposto alcune questioni: come esprimere solidarietà? Cosa fare in modo che tutto il peso non ricada sugli amici più vicini? Cosa rappresenta il FIES per i prigionieri anarchici e come possiamo fare a riguardo? Come non restare passivi davanti al ricatto del carcere?

Abbiamo creato una email per chi volesse sapere di più su Monica e Francisco. Stiamo anche raccogliendo denaro per spese attuali e future, visto che crediamo che resteranno prigionieri fino al processo, e sappiamo tutti quante siano le spese.

Per eventuali dubbi, critiche, domande, contributi: solidaridadylucha@riseup.net

Non lasceremo nessuno da solo. Se toccano uno di noi, ci toccano tutti, una frase che amiamo urlare nei cortei. Vediamo se riusciamo a metterla in pratica.

Libertà e solidarietà!

Appello alla solidarietà contro isolamento di Francisco Solar

diffondiamo:

Vista la situazione d'isolamento e di continue pressioni, si inizia una campagna di fax per chiedere il trasferimento di modulo per Francisco Solar, Cariñoso, che si trova in cella punitiva in attesa del processo dove è accusato, insieme a Monica Caballero e altri tre compagni, di un attacco contro la Basilica del Pilar (Saragoza) e di preparare un altro attentato contro la Basilica di Montserrat (Barcellona). Ricordiamo che Monica e Francisco sono stati assolti del "caso bombas" in Cile e ora si trovano di nuovo nelle mani della legge in Spagna.

Invitiamo alla massima diffusione e solidarietà.

Fax Juzgado de Vigilancia Penitenciaria N°8: 957 00 23 84

Fax C. P. de Córdoba: 957 22 50 65

Fax Secretaría General de Instituciones Penitenciarias (Madrid): 913 35 40 52

arrestato insieme alla compagna Monica Caballero a Barcellona e accusati entrambe per gli attacchi alle chiese. Il testo di Francisco è un contributo alla jornada de agitaciòn solidaria internacionalista.

Testo del compagno Francisco Solar:

Ai gruppi e gli individui antiautoritari

Il prossimo scritto rappresenta un piccolo contributo per la settimana di agitazione e di solidarietà con gli anarchici imprigionati e vuole essere anche un ponte che cerca di rafforzare i legami e scambiare opinioni sia all'interno che all'esterno del carcere per permettere di riaffermare costantemente la nostra scelta di scontro, come è stato detto in un comunicato precedente: La solidarietà tra anarchici la intendiamo come una parte inseparabile della nostra vita da ogni attività per la liberazione totale, in questo modo ci allontaniamo da concezioni come il vittimismo e l'assistenzialismo che confondono la solidarietà con la carità, inoltre di praticarla **coyunturalmente** e molte volte come un compromesso per curare uno stupido aspetto da buon rivoluzionario.

La nostra solidarietà è una scelta liberamente acquisita senza coesioni o obblighi di alcun tipo, è una decisione personale che non dipende dalle direttive dei movimenti o da organizzazioni, per essere una scelta individuale ognuno esprime la sua solidarietà a seconda delle sue percezioni relative allo scontro aprendo così un'ampia gamma di azioni ed eventi che si relazionano direttamente al daffare anarchico. Cioè, è per quest'ultimo che poniamo in primo piano la solidarietà, perché fa sì che come individui cerchiamo di essere liberi, perché è parte importante della nostra pratica rivoluzionaria e soprattutto perché rappresenta una motivazione personale che non deve rendere conto a nessuno o niente più di noi stessi, quindi la solidarietà è trasversale nel percorso di confronto che non conosce confini.

Attinente a questo pensiero sono le parole di un amico in carcere in Cile, che dice: "I confini, per coloro che credono in essa, non rappresentano un ostacolo per noi o un qualsiasi impedimento per farci essere parte delle lotte che si verificano in qualsiasi parte del mondo, giusto perché sappiamo che il potere esercita il suo dominio ignorando i limiti che esso stesso impone e inoltre utilizza dei meccanismi punitivi simili, e in alcune regioni può essere ancor più brutale".

Oggi non è periodo per gli arresi ed i misericordiosi bensì per coloro che lottano e si appropriano delle loro vite.

Francisco Solar Dominguez

Cile - Arrestata Tamara Vergara, compagna anarchica accusata di aver sparato a guardia giurata:

Il 21 Gennaio 2014 una sagoma vestita di nero è entrata in mattinata nella filiale del Banco Estado in Alameda con las rejas. Ha sparato 4 colpi di revolver contro Ronaldo Vargas Fuentes, vigilantes che ha deciso di dedicare la propria vita a custodire le ricchezze dei potenti. La compagna ha urlato: "Vendetta!".

Dopo gli spari, la compagna ha lasciato l'arma, ha preso quella della guardia ed è fuggita in bicicletta.

Nel frattempo, il miserabile è stato assistito e si è salvato la vita.

Secondo la stampa e la polizia, la compagna Tamara Sol Farias Vergara è stata arrestata in seguito al suo andare in commissariato per sporgere denuncia per furto di bicicletta, poi gli agenti hanno deciso di ispezionare la borsa che aveva, lei si è rifiutata e ha impugnato la pistola, al che gli agenti l'hanno immobilizzata. In commissariato si è rifiutata di dare la propria identità e di collaborare.

Ricordiamo che il compagno anarchico Sebastian Oversluij è stato abbattuto circa un mese fa da un miserabile in uniforme del BancoEstado, a Pudahuel dopo una tentata rapina.

Oggi, 22 Gennaio, la compagna sarà in tribunale alle ore 11 per le accuse di "rapina aggravata" (la pistola dell'agente) e "tentato omicidio". Tutto il nostro affetto anarchico per lei e la sua famiglia, sempre caratterizzata da una meravigliosa dignità ribelle: Siamo con lei, siamo con voi!

Solidarietà immediata e indomita con la compagna Sol!!! Non daremo spazio al circo mediatico, agli avvoltoi, alle campagne di terrore dei potenti e alle fantasie dei giudici: Solidarietà! Adesso! Dopo essere stata arrestata, è stata accusata dalla macchina giudiziaria di "rapina aggravata", perché la procura puntata sul revolver presuntamente rubato al vigilantes dalla compagna Sol. Il 14 Marzo, il giudice Ninoska Mosnich ha deciso di riformulare l'accusa in "Tentato omicidio".

Questo cambio di imputazione contro Sol, le da un "beneficio" visto che il margine di pena che può esserle dato è minore, anche se parte da 5 anni e 1 giorno di condanna.

Attualmente la compagna è in custodia cautelare nel centro di sterminio di San Miguel.

Solidarietà totale con Sol!

LA ACCION DE LA COMPAÑERA
ES PARTE TAMBIÉN DE
NUESTRA GUERRA



Hay acciones que nos hermanan en una
misma lucha, que incendian nuestros
corazones y se vuelven solidaridad;
golpe tras golpe la complicidad no cesa.

FUERZA, SOLIDARIDAD Y ACCIÓN
CON LA COMPAÑERA SOL

Difendiamo le azioni multiformi per vincere lo scontro con l'esistente!

Tratto dai compagni della radio Mayday una lettera letta durante il pranzo in solidarietà a Villa Francia:

in spagnolo(cileno) : (<http://radio1demayo.blogspot.it/>)

“Vi ringrazio molto per tutto il sostegno ricevuto, ho sentito nelle vene il vostro amore incondizionato. Ogni lettera , ogni nota, ogni dolce squisito o monete , è una gioia e un'iniezione di energia in questa gabbia . Approfittando che siete tutti riuniti, chiarirò alcuni dubbi che apparentemente girano di qua e di là.

Per quanto riguarda il chiarire i fatti , non dirò parola , ma tuttavia non mancherò di dare un segnale in questa situazione . Per quanto riguarda il carcere, mi sono scontrata con un panorama dato, chiaramente, dalle caratteristiche del modulo in cui mi trovo, chiamato "connotazione pubblica ", dove le carceri puntano a una schizofrenica "amicizia" con le detenute e ancor di più alla conseguente sindrome di Stoccolma (1).

Di fronte a questo, il mio atteggiamento è stato la distanza che deve esistere tra rapitore e rapito,per quanto gentile una possa essere .Così ho guadagnato una certa “fama” di nemica delle guardie, quindi mi lasciano stare. Con le altre del modulo sono riuscita a superare degli screzi che sono nati ovviamente dalle 24 ore di convivenza forzata oltre ad essere riuscita un po' ad equilibrare la socievolezza con la mia natura antisociale.

Rispetto a gesti di solidarietà dannosi alle indagini, la mia posizione è che tali gesti non debbano mai interrompersi ,sebbene possano essere sempre respinti dal carcerato/carcerata. Sono notizie , almeno tra noi , oltre la famiglia, di quel che succede fuori in più ci solleva il morale, che negli ultimi tre mesi era a terra .Per lo stesso motivo compagni - e facendo la corrispondente critica/autocritica -qualsiasi valutazione pubblica che si faccia, deve emergere dall'azione. Dicono che la miglior maniera di insegnare è facendo, ed il nostro compito ora è di imparare senza stancarsi, trovare l'equilibrio tra l' intelligenza e la prassi lasciando da parte il proprio ego, prendendoci la responsabilità dei i nostri errori concentrandoci su quello che a volte trascuriamo.

Ognuna ed ognuno sa a cosa mi riferisco, così come hanno saputo comprendere quanto successo il 21 di gennaio, e che a vedere un compagno morto od in prigione i nostri sentimenti sono gli stessi, il sangue ribolle, il cuore batte , e lo piangiamo assieme.

Perché , in un modo o nell' altro ,ci conosciamo, ci amiamo e sappiamo di essere pochi, però ci siamo, esistiamo ed intrecciamo rapporti .Questo legame è la nostra risposta a quello dell'esistenza/sistema dove machismo ,potere e competenze vengono riprodotti dalle donne è quello che mi ha permesso di rimanere in piedi, viva a testa alta e con quel marchio di prigioniera politica che pesa con le detenute per bene.

Come primo comunicato spero di non avervi annoiato, vi mando un abbraccio, pieno di forza e di energia che mi avete lasciato quel giorno in cui siete venuti alla commemorazione della morte di 81 detenuti in questo stesso carcere . Tutta la prigione se ne è accorta e ora mi salutano nei corridoi. Una cosa così masochista che mi ha lasciato senza lacrime dal tanto piangere.”

Affettuosamente a tutti compagni vi voglio bene Sol

Lxs quiere Sol

Per scriverli:

Pieza 1, modulo 1, piso 3 -sur. Cárcel de san Miguel. (Chile)

(1)-Con l'espressione Sindrome di Stoccolma ci si riferisce ad uno stato psicologico particolare che si manifesta in seguito ad un episodio estremamente violento o traumatico, ad esempio un sequestro di persona o un abuso ripetuto. Il soggetto affetto da Sindrome di Stoccolma durante l'abuso o la prigionia, prova un sentimento positivo, fino all'amore, nei confronti del proprio aguzzino. Si crea una sorta di alleanza e solidarietà tra la vittima e il carnefici

Tamara
Solidaridad

**DALL'OTTOBRE DEL 2013 GIANLUCA E ADRIANO SONO COSTRETTI IN CARCERE
NELLE SEZIONI DI ALTA SICUREZZA 2 E RISPETTIVAMENTE RISTRETTI AD
ALESSANDRIA E FERRARA.**

IL PROSSIMO 26 MARZO SI TERRÀ LA PRIMA UDIENZA.

Incarcerati con le abusate accuse di associazione con finalità terroristiche o di eversione dell'ordine democratico, a cui si aggiungono quelle di incendio, furto aggravato in concorso, deturpamento e danneggiamento di cose altrui. Tredici azioni realizzate nel territorio dei Castelli Romani contro banche, una pellicceria, sedi distaccate di ENI ed ENEL e contro la discarica di Albano.

Il reato di 270bis oltre a prevedere l'arresto in carcere come unica ratio e a determinare le condizioni detentive di isolamento previste dai circuiti AS2, legittima le infamanti campagne mediatiche volte a descrivere gli indagati come "terroristi".

Come sempre i prezzolati della menzogna si prodigano nel nascondere ciò che potrebbe essere evidente ai lettori se ci si fermasse a riflettere sulle responsabilità che gli obiettivi di certe azioni hanno nella devastazione, saccheggio e genocidio di interi territori e popolazioni. Da quelli più lontani a quelli a noi più vicini.

Non c'è banca che non abbia responsabilità sulle condizioni della attuale crisi senza parlare di quelle compromesse con il progetto dell'Alta Velocità.

L'ENEL con i suoi progetti di riabilitazione delle centrali nucleari di terza generazione.

L'ENI con la devastazione di territori come la Nigeria e la morte violenta o lenta, ma comunque scientificamente procurata, di intere generazioni che lì hanno la sfortuna di essere nati.

Le discariche sulle quali, da sempre, cinici imprenditori di cumuli di veleni ne fanno copiosi profitti, lasciando a noi respirare fumi tossici che ammalano quando non uccidono.

A Gianluca e Adriano ribadiamo quello che abbiamo sempre detto: noi sappiamo chi sono i veri e unici responsabili di azioni e politiche terroriste.

Siamo solidali con chiunque si batta per fermare lo sprezzante progetto di guerra messo in atto contro gli sfruttati e le sfruttate di tutto il mondo.

Siamo solidali con chi è privato della propria libertà e dei codici penali, dei tribunali ne faremmo volentieri discariche!

Gianluca e Adriano, tutte e tutti fuori dalle galere!

Il 26 marzo si è tenuta presso il tribunale di Roma l'udienza preliminare del processo in cui sono imputati Gianluca e Adriano.

I due compagni sono accusati di "associazione con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico", a cui si aggiungono quelle di incendio, furto aggravato in concorso, deturpamento e danneggiamento di cose altrui. Si tratta di tredici azioni realizzate nel territorio dei Castelli Romani contro banche, una pellicceria, sedi distaccate di ENI ed ENEL e contro la discarica di Albano.

Il processo, di fronte alla corte d'assise, avrà inizio il 26 Maggio.

Con il provvedimento di rinvio a giudizio il GUP D'alessandro si è assunta la grave responsabilità di disporre che gli imputati debbano partecipare tramite videoconferenza.

La decisione sarebbe motivata da una circolare del Dipartimento di Amministrazione Penitenziaria che prescrive l'utilizzo di questo dispositivo come misura di contenzione dei detenuti "più pericolosi", adottata in seguito all'evasione di Domenico Cutrì, avvenuta nel corso di un trasferimento giudiziario.

Si tratta di una misura che d'ora in poi potrebbe riguardare, insieme ad altri, tutti i procedimenti riguardanti i detenuti in regime di Alta Sicurezza.

L'utilizzo della videoconferenza rientra all'interno di una politica carceraria, stabilita dalla Comunità Europea, basata sul modello della differenziazione e quindi dell'isolamento.



Si tratta di separare dal corpo dei detenuti gli elementi considerati più pericolosi: da un lato per poter, con minor rischio e minor costo, gestire la massa crescente degli internati, dall'altro per tentare di annichilire tutti i nemici dello Stato insuscettibili di ravvedimento.

L'isolamento, che si tenta di imporre in maniera sempre più stringente, può arrivare ad essere una vera e propria forma di tortura che provoca pesanti danni fisici e psichici a chi la subisce.

Una serie di provvedimenti adottati recentemente nelle sezioni AS2 (riservate ai compagni rivoluzionari) sono indirizzati ad aumentare il grado di isolamento: chiusura di cancelli che dividono da

altre sezioni, limitazioni di colloqui, tentativi di imporre l'isolamento individuale, divieto di incontro tra detenuti della stessa sezione.

A tutto questo si aggiunge il processo in videoconferenza, uno strumento che colpisce in diversi modi gli individui a cui viene imposto.

Sul piano umano negare ad un detenuto di partecipare fisicamente alle udienze significa infliggergli un'ulteriore violenza, impedendo che il suo sguardo possa, anche solo per breve tempo, fuoriuscire dal ristretto orizzonte dell'istituzione totale ed incrociarsi con quello affettuoso e solidale dei compagni, degli amici, dei parenti.

Dal punto di vista processuale la videoconferenza fa parte di una serie di dispositivi tesa a rappresentare l'immagine del nemico (il mafioso o il terrorista) del quale si deve cancellare ogni traccia di umanità e ragione. Si suggerisce una colpevolezza a priori, legata a ciò che un soggetto è considerato piuttosto che ai gesti che ha effettivamente compiuto. L'imputato viene rappresentato come un mostro da tenere relegato e distante in quanto troppo pericoloso per presenziare in aula.

Così, una giuria popolare potrà condannare molto più a cuor leggero una immagine che scorre su uno schermo, come il telefilm della sera, piuttosto che un essere umano in carne ed ossa che è in grado di riconoscere come un proprio simile. Esattamente come un militare che guida un drone uccide più a cuor leggero di uno che spara da distanza ravvicinata.

L'imputato invece verrà limitato nella possibilità di esporre le proprie ragioni da una corte che potrà togliergli arbitrariamente la parola, e che di fatto lo porrà sotto questa costante minaccia. Verrà escluso, schiacciando un semplice tasto, ogni qualvolta dica qualcosa di non gradito dai togati.

Recentemente, con l'applicazione dell'articolo 270 sexies il potere ci ha dimostrato di possedere uno strumento giuridico potenzialmente in grado di colpire con condanne pesantissime ogni forma di reale conflitto sociale. Stabilito che il terrorista è considerato chiunque si opponga efficacemente al sistema, devono in seguito costruire l'immagine del terrorista con un adeguato impianto scenografico. Da questo punto di vista la videoconferenza è un ulteriore strumento di guerra psicologica che si aggiunge ai processi in aula bunker, all'utilizzo di carceri speciali, al linguaggio mistificatorio con cui si descrivono le azioni di lotta, evocando tutto un immaginario.

Mentre le cause sociali della repressione sono sempre più evidenti, mentre assistiamo con crescente frequenza a costruzioni giudiziarie che assumono sfacciatamente il carattere della rappresaglia politica, i repressori mettono in atto l'ennesimo tentativo di tappare la bocca a chi si oppone ad un sistema fallito.

Vogliono soffocare le voci coraggiose e ribelli, vogliono seppellire le ragioni di chi lotta nel silenzio del cemento.

Le sentiranno i signori al potere queste voci, le sentiranno sempre più forti e sempre più vicine alle loro orecchie che non tollerano disturbi. Le sentiranno nei tribunali che vorrebbero asettici, nelle piazze che vorrebbero rassegnate, nelle notti in cui vorrebbero dormire sonni tranquilli.

Solidarietà attiva a Gianluca e Adriano

Solidarietà ai compagni e alle compagne prigioniere

Solidarietà ai detenuti e alle detenute

Perquisizioni contro compagne e compagni anarchici in Liguria, Toscana, Emilia Romagna, Lazio e Campania

Nelle prime ore del 25 febbraio 2014 scatta l'ennesima operazione repressiva contro gli anarchici. I media descrivono l'inchiesta come parto della procura genovese, ma è evidente la paternità del ROS: un'organizzazione che di volta in volta utilizza strumentalmente procure e magistrati di fiducia per mettere in atto le proprie strategie. Tra i compagni anarchici coinvolti anche Alfredo Cospito, contro il quale gli inquirenti (a distanza di oltre 5 anni dal prelievo del DNA effettuato nei suoi confronti dalla digos di Torino nel febbraio 2009) sostengono di aver rinvenuto tracce genetiche su un ordigno contro il RIS di Parma... il principale collezionista di DNA nostrano. Tra gli attacchi inclusi in questa inchiesta quelli contro le caserme genovesi dei carabinieri di Prà e Voltri (2005), quello contro Cofferati (allora sindaco di Bologna 2005) e quello contro il RIS di Parma (2005).

*segue un testo di alcuni compagni genovesi:
diffondiamo da: www.informa-azione.info*

Stamane all'alba i Ros hanno effettuato perquisizioni e notificato avvisi di conclusione indagini a 10 persone in Liguria, Emilia Romagna, Toscana e Campania e in carcere ad un compagno già detenuto. L'imputazione è l'ennesima associazione sovversiva e vengono attribuiti atti avvenuti ormai quasi 10 anni fa tra cui gli attacchi esplosivi a due caserme genovesi e il plico esplosivo spedito all'allora sindaco di Bologna Sergio Cofferati. Nell'ambito dell'operazione una persona è stata tratta in arresto per motivi non inerenti all'indagine. Attendiamo l'esito dell'udienza di convalida per avere informazioni sulla sua situazione. Non ci faremo certo intimidire dall'ennesimo tormentone dei Ros e dalle giornalate di scribacchini infami, i terroristi sono loro come sempre.

Compagni indagati di Genova



Genova - Pasticcio di ROS in salsa di PM:

Pasticcio di ROS in salsa di PM-Pezzo-di-Merda.

Ingredienti per undici persone.

Tempo di preparazione: una decina d'anni.

Servire freddo. Quasi scaduto.

E' dal lontano 2005 che i Ros dei CC effettuano indagini per mezzo di intercettazioni, pedinamenti e quant'altro la tecnologia investigativa permetta – comprese analisi del dna – su alcuni anarchici genovesi, toscani, emiliani e piemontesi. L'indagine si è concentrata nel voler reperire ad ogni costo gli appartenenti a una cellula genovese della F.A.Informale, cercando di dimostrarne la responsabilità nell'organizzazione e realizzazione di attacchi avvenuti in nord Italia negli ultimi dieci anni, quasi tutti rivendicati da diverse sigle F.A.I. Dal procedimento viene fuori l'esistenza di tre indagini diverse ("Kontro", "Replay", "Tortuga") per associazione sovversiva (art.270bis) e attentato con finalità di terrorismo (art.280) in concorso per undici persone. Le prime due indagini sarebbero chiuse, mentre quella chiamata Tortuga sarebbe tuttora in corso e riguarderebbe un più vasto numero di persone e praticamente tutti gli attacchi avvenuti in centro/nord Italia negli ultimi anni rivendicati dalle varie sigle F.A.I. fino ad oggi.

I fatti specifici contestati in questo spezzone di indagine sono:
gli attentati con ordigni esplosivi alle Stazioni Carabinieri di Genova Prà e Genova Voltri in data 1.3.2005;

la fabbricazione e collocazione di due ordigni esplosivi in data 24.10.2005 all'interno del Parco Ducale di Parma, destinati a colpire la sede del R.I.S. dei Carabinieri di Parma;

l'invio di un plico esplosivo in data 3.11.2005 al Sindaco di Bologna Sergio Cofferati;

l'attentato incendiario a Genova in data 26/6/2009 ai danni di un automezzo della C.R.I.

Dieci anni di intercettazioni e pedinamenti richiesti dall'allora titolare dell'indagine pm Canciani, sono riusciti a produrre per ora due rifiuti da parte del gip rispetto alle richieste di custodia cautelare in carcere per gli undici indagati. Lo scorso 4 febbraio è avvenuto l'ultimo rifiuto e la conseguente chiusura delle indagini, ma il pm Manotti a cui è passata l'inchiesta ha deciso di avere il suo momento di protagonismo ed è quindi ricorso in appello per gli ultimi tre di questi fatti specifici. Il 28 febbraio ci sono state anomale perquisizioni di fine indagine agli 11 indagati (una eseguita in carcere) e per il 20 di marzo è stata fissata l'udienza del riesame.

Nei 21 faldoni e migliaia di pagine di cartaccia che compongono l'inchiesta gli unici elementi indiziari che emergono sono un susseguirsi di informative, ovviamente di matrice Ros: intercettazioni inconsistenti, incomprensibili o totalmente fuori contesto; pedinamenti inutili; sequestri di materiale che chiunque potrebbe avere in casa; migliaia di euro spesi in attrezzature e consulenze tecniche; prelievi di dna privi di riscontro. In buona sostanza, in più di dieci anni di indagini gli inquirenti non sono mai riusciti a dimostrare nulla.

Nel complesso c'è però il tentativo del pm di presentare queste informative in una mole tale da suscitare in sede di giudizio, la suggestione che qualcosa di vero debba pur esserci e, dall'altro canto, avanzare presso il giudice la necessità di un'interpretazione più elastica del reato di associazione sovversiva, in quanto legato, nella sua opinione, ad un retaggio anacronistico in cui le organizzazioni armate/ clandestine erano fortemente strutturate.

In questa avvincente kermesse un ruolo da coprotagonisti l'hanno assunto i giornalisti, in particolare a Genova e Bologna. Un'altra volta ci hanno dimostrato come le inchieste nascano nelle caserme e nelle questure, ma attraverso i giornali e giornalisti abbiamo la corrispettiva eco funzionale all'operato degli inquirenti.

Gli articoli comparsi nei giorni successivi alle perquisizioni hanno assolto svariate funzioni, dare un rilievo spettacolare ad un'inchiesta mediocre creando dei ritratti paradossali e offensivi delle persone citate, lanciare provocazioni nell'ottica di osservare reazioni e mettere sotto pressione gli indagati, esibendo a chiunque informazioni sulla loro vita privata e sulle loro più intime relazioni.

Al di là dei capi d'imputazione e delle persone colpite da questa indagine, la logica di questo tipo di operazioni è quella di fare terra bruciata nei confronti di chi sostiene e diffonde l'idea dell'azione diretta e dell'assalto all'esistente al fine di sovvertirlo, e di chi si scontra con il dominio quotidiano sulle nostre vite.

L'unica via per opporsi a tutto questo passa per il diffondersi di pratiche di solidarietà, nei vari modi in cui esse si declinano.



ANCORA QUALCHE PAROLA SULLA FALLITA OPERAZIONE GENOVESE "REPLAY"

VOLUTA DAI ROS E DAL PM MANOTTI IN VISTA DELLA CENA SOLIDALE DI DOMENICA

4 MAGGIO

E' dal lontano 2005 che i Ros dei CC effettuano indagini per mezzo di intercettazioni, pedinamenti e quant'altro la tecnologia investigativa permetta – comprese analisi del Dna – su alcuni anarchici genovesi, toscani, emiliani e piemontesi. Le indagini si sono concentrate nel voler reperire ad ogni costo gli appartenenti ad una ipotetica cellula genovese della F.A.I. Informale, cercando di dimostrarne la responsabilità nell'organizzazione e realizzazione di attacchi avvenuti nel nord Italia negli ultimi dieci anni, quasi tutti rivendicati da diverse sigle F.A.I. Dal procedimento viene fuori l'esistenza di tre indagini diverse ("Kontro", "Replay", "Tortuga") per associazione sovversiva (art.270bis) e attentato con finalità di terrorismo (art.280) in concorso per undici persone. Le prime due indagini sarebbero chiuse, mentre quella denominata Tortuga sarebbe tuttora in corso e riguarderebbe un più vasto numero di persone. L'inchiesta fa riferimento a praticamente tutti gli attacchi avvenuti nel centro/nord Italia negli ultimi anni rivendicati dalle varie sigle F.A.I., ma anche ad altre azioni non rivendicate con questa sigla. I fatti specifici contestati in questo spezzone di indagine sono:

- gli attentati con ordigni esplosivi alle Stazioni Carabinieri di Genova Prà e Genova Voltri in data 1.3.2005;
- la fabbricazione e collocazione di due ordigni esplosivi in data 24.10.2005 all'interno del Parco Ducale di Parma, destinati a colpire la sede del R.I.S. dei Carabinieri;
- l'invio di un plico esplosivo in data 3.11.2005 all'allora Sindaco di Bologna Sergio Cofferati;
- l'attacco incendiario a Genova in data 26/6/2009 ai danni di un automezzo della C.R.I. (quest'azione non rivendicata come F.A.I.).



Dieci anni di intercettazioni e pedinamenti voluti dall'allora titolare dell'indagine PM Canciani sono riusciti a produrre tre rifiuti da parte del GIP rispetto alle richieste di custodia cautelare in carcere per gli undici indagati.

Lo scorso 4 febbraio è avvenuto il secondo rifiuto e la conseguente chiusura delle indagini, ma il PM Manotti a cui è passata l'inchiesta ha deciso di avere il suo momento di protagonismo ed è quindi ricorso in appello per gli ultimi tre di questi fatti specifici. Il 28 febbraio ci sono state le anomale perquisizioni di fine indagine agli 11 indagati (una eseguita in carcere). Il 24 marzo il tribunale del riesame di Genova ha negato per la terza volta la carcerazione per l'insussistenza del quadro probatorio. Nei 21 faldoni e migliaia di pagine di cartaccia che compongono l'inchiesta gli unici elementi indiziari che emergono sono un susseguirsi di informative, tutte ovviamente di matrice Ros: intercettazioni spesso riguardanti momenti di vita quotidiana reinterperate secondo le finalità repressive e totalmente fuori contesto; pedinamenti inutili; sequestri di materiale che chiunque potrebbe avere in casa; migliaia di euro spesi in attrezzature e consulenze tecniche. Nell'ambito di questo procedimento, la procura genovese aveva ottenuto di poter eseguire intercettazioni audio e video ai danni di Alfredo Cospito (attualmente in carcere per l'attacco

all'amministratore delegato di Ansaldo Nucleare Roberto Adinolfi) all'interno della sezione di AS2 del carcere di Alessandria prima e Ferrara poi e di poter eseguire, ovviamente contro la sua volontà, anche il prelievo del Dna con lo scopo di confrontarlo con alcune tracce genetiche che sarebbero state rinvenute sull'ordigno contro il RIS di Parma... il principale collezionista di Dna nostrano.

In seguito, dopo una sequela di articoli dei soliti giornali infami che sbandieravano l'avvenuta svolta nelle indagini a seguito della riscontrata compatibilità fra i Dna, a leggere bene tra le righe, viene fuori che la famosa prova del Dna non ha dato il riscontro desiderato dagli inquirenti e che oltretutto non è neanche quell'esame incontestabile ed inconfutabile che nei film polizieschi risolve in un attimo l'intricata trama, ma piuttosto un esame dalla validità scientifica incerta e il cui risultato si presta spesso ad una tale varietà di interpretazioni da essere in molti casi considerato non valido neanche ai fini della giurisprudenza.

Risulta chiaro, quindi, l'utilizzo più intimidatorio che probatorio di tali raffronti, ripetutamente eseguiti senza esito e messi agli atti a scopo suggestivo nell'intenzione di condizionare l'esito dei processi, oltre ad essere evidente l'esistenza, da parecchi anni ormai, di una banca dati del Dna di anarchici, rivoluzionari e agitatori sociali sottoposti alle costanti attenzioni degli organi repressivi. Malgrado tutto, in buona sostanza, in più di dieci anni di indagini gli inquirenti non sono mai riusciti a dimostrare nulla. Nel complesso c'è stato il tentativo da parte del PM Manotti di presentare queste informative in una mole tale da suscitare in sede di giudizio la suggestione che qualcosa di vero debba pur esserci e, dall'altro canto, avanzare presso il giudice la necessità di un'interpretazione più elastica del reato di associazione sovversiva, in quanto legato, nella sua opinione, ad un retaggio anacronistico in cui le organizzazioni armate/ clandestine erano fortemente strutturate.

In questa avvincente kermesse un ruolo da coprotagonisti l'hanno assunto i giornalisti, in particolare a Genova e Bologna. Un'altra volta ci hanno dimostrato come le inchieste nascano nelle caserme e nelle questure, ma attraverso i giornali e giornalisti abbiamo la corrispettiva eco funzionale all'operato degli inquirenti.

Gli articoli comparsi nei giorni successivi alle perquisizioni hanno assolto svariate funzioni, dare un rilievo spettacolare ad un'inchiesta mediocre creando dei ritratti paradossali e offensivi delle persone citate, lanciare provocazioni nell'ottica di osservare reazioni e mettere sotto pressione gli indagati, esibendo a chiunque informazioni sulla loro vita privata e sulle loro più intime relazioni.

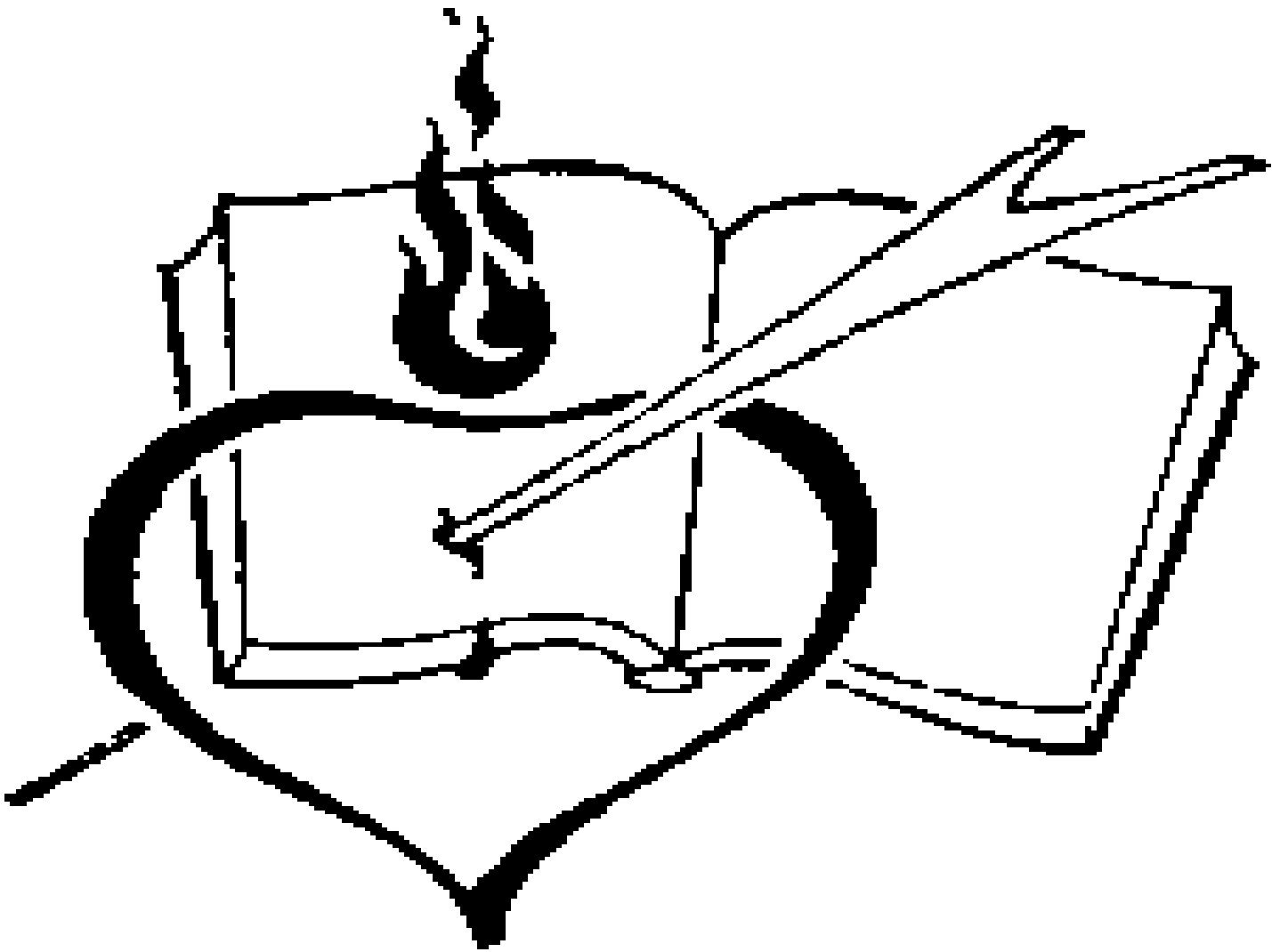
Al di là dei capi d'imputazione e delle persone colpite da questa indagine, la logica di questo tipo di operazioni è quella di fare terra bruciata nei confronti di chi sostiene e diffonde l'idea dell'azione diretta e dell'assalto all'esistente al fine di sovvertirlo e di chi si scontra con il dominio quotidiano sulle nostre vite nell'ottica non di blandirlo democraticamente, ma di abbatterlo. Pensiamo che l'unico modo per affrontare queste manovre repressive ed opporsi ad esse sia quello di non farsi intimorire, non perdere la determinazione delle proprie idee e delle proprie azioni, praticare e diffondere solidarietà, nei vari modi in cui la tensione individuale e la fantasia suggeriscono ad ognuno.

ALCUNI INDAGATI E SOLIDALI

Un forte abbraccio solidale da beznechAlie agli indagati e quanti non si piegano alle logiche del terrore e del dominio.

Per contatti: senzautorit@gmail.com

*Per chi è in carcere: (Senza Autorità) "La nave dei folli": via-s.Maria- n 35-
Rovereto-(TN)- 38068- ITALIA-*



Perchè BeznAchAlie (senza autorità)?

Abbiamo deciso di dare questo titolo al giornale perché, leggendo la ricerca di un amico, il testo che riportiamo all'interno del giornale tratta di un gruppo di anarchici del 1900 in Russia che si autonominavano "senza autorità". La storia di questo gruppo ci piaceva anche perché, nonostante la diversità di individui che lo componevano, (c'erano diverse correnti di anarchici e di nichilisti) il suo scopo era di propagare l'azione diretta, gli espropri e gli attentati con vari mezzi.

Ricordando il periodo pre- insurrezionale di quei tempi, alcune critiche per alcuni modi di mettere le bombe in mezzo alla massa vanno fatte e riflettute senza però giudicarle da parte nostra. Ci piace la condizione eterogenea che avevano grazie alla diversità degli individui e al loro slancio nel non dovere aspettare seguendo il motto "se non ora quando?". Agivano così, con questo spirito e con questa concezione, con la diversità di mezzi e di modi che ognuno riteneva. Per questo motivo il giornalino ha come titolo "senza autorità"

Con la voglia di agire senza delega e senza specialismi, per una eterogeneità di pratiche e di concezioni (ognuno la sua) dell' Anarchia